AZETA
RASSEGNA STAMPA
CISL dei LAGHI Como e Varese

Como

Allianz
Colato Assicurazioni
www.colatoassicurazioni.it
Como
Via Recchi, 4
Tel. 031.269914
Fino Mornasco
Via Risorgimento, 17
Tel. 031.920636
sconto fino al 40% per i nuovi clienti
offerta valida fino al 31/12/18

REDCRONACA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Mario Cavallanti m.cavallanti@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it, Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Franco Tonghini f.tonghini@laprovincia.it

Solo parole, ex S. Anna come la Ticosa

Il caso. Ambulatori e servizi nel monoblocco mentre l'enorme area da vendere ai privati resta ancora inutilizzata
Nel 2017 la seconda asta deserta, l'assessore regionale aveva promesso una svolta ma non si è mosso niente

MICHELE SADA

Dopo due anni di nulla, all'inizio del 2017 era stata avviata l'asta per provare a vendere la porzione dell'ex Sant'Anna che non rientra nella cittadella sanitaria. Asta chiusa senza offerte (la base era stata fissata a quota 22 milioni di euro), esattamente come era accaduto con il primo tentativo. Da allora sono trascorsi quasi due anni e sono stati (altri) anni di nulla.

Proprio alla luce del flop della gara, il primo febbraio 2017 l'assessore regionale **Giulio Gallera** - il comparto è di proprietà della Regione - aveva prospettato l'inserimento dell'ex Sant'Anna in fondo pensato proprio per valorizzare immobili di enti pubblici. «La società Infrastrutture lombarde e l'Agenzia del demanio hanno fatto le prime verifiche - dichiarava Gallera - Nelle prossime settimane con l'azienda sanitaria lariana decideremo cosa fare». Di settimane ne sono passate molte ma nulla si è mosso. E la scoperta dell'accampamento all'interno dei padiglioni dell'ex sanatorio "G.B. Grassi" ha riacceso i riflettori sul destino del comparto di via Napoleona.

Giulio Gallera
assessore regionale

Il degrado avanza

Una parte di città che rischia di fare la fine della Ticosa, pur essendo in posizione strategica e con un autosilo a pochi passi (Valmulini). Certo, decisioni affrettate non sono consigliabili - l'unico edificio venduto, il G.B. Grassi appunto, resta inutilizzato al pari degli altri ed è diventato come detto un rifugio per disperati - ma è altrettanto vero che con l'inerzia il degrado avanza, considerando che l'ospedale si è trasferito otto anni fa e i padiglioni da allora sono rimasti chiusi.

A fine anno nuovo manager

Insomma, se da un lato la cittadella sanitaria ha preso forma almeno in parte (l'Asst Lariana ha aperto numerosi ambulatori e servizi nel monoblocco), dall'altro ci sono circa 54mila metri quadrati senza un presente e - soprattutto - senza un futuro.

Il Comune, con l'allora assessore **Lorenzo Spallino**, dopo la gara deserta, si era detto pronto a discutere di una modifica della destinazione dell'area, se necessario. E lo stesso Spallino, con l'esponente del Pd **Luca Gaffuri**, aveva parlato di una «cittadella degli uffici pubblici» come «unica strada percorribile» poiché «il mercato ha detto in modo chiaro che, così com'è concepita, quella zona oggi non è appetibile».

Difficilmente qualcosa si muoverà prima di gennaio, visto che a fine anno scade il mandato del direttore generale dell'azienda sanitaria **Marco Onofri**. Spetterà al nuovo manager decidere, con la Regione, come muoversi. Da mesi è in corso una battaglia, dietro le quinte ma nemmeno troppo, tra l'attuale direttore amministrativo **Salvatore Gioia** e il direttore sanitario **Fabio Banfi**, per accaparrarsi la poltrona più importante del Sant'Anna.

Uno dei padiglioni un tempo utilizzati dall'ospedale e chiusi dal 2010

Sgomberi, parte il conto alla rovescia

Potrebbe davvero essere questioni di giorni lo sgombero dell'ex sanatorio dell'ospedale, sgombero preannunciato dal questore **Giuseppe De Angelis**, al quale la situazione è ben nota.

Nel padiglione G. B. Grassi si rifugiano ogni notte decine di extracomunitari senza tetto, e i realtà - circostanza ben nota all'amministrazione e alle forze dell'ordine - non si tratta eppure dell'unico rifugio. Del resto in città ci sono 105 persone che non hanno un tetto sotto il quale rifugiarsi e che ogni sera cercano un riparo. È il motivo per il quale non tutte le voci, in Comune, risuonano unanimi, neppure in seno alla maggioranza.

La prima ad avanzare qualche perplessità sugli sgomberi - per i quali il ministero ha già dato carta bianca - era stata l'ex capogruppo di Fratelli d'Italia **Patrizia Maesani**, prima a far rilevare in consiglio comunale che l'eventuale sgombero non comporterebbe l'"evaporazione" dei senzatetto, i quali una sistemazione alternativa dovranno comunque trovarla, al netto delle eventuali espulsioni di quanti non fossero in regola con i permessi. Altra fonte di preoccupazione derivava dai rischi impliciti a un eventuale intervento di sgombero: «Non vorrei - aveva rivelato Patrizia Maesani - che i nostri carabinieri e le nostre forze di polizia si trovassero ad agire in situazioni di forza e di resistenza».

Patrizia Maesani

AZETA
RASSEGNA STAMPA
CISL dei LAGHI Como e Varese

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 29 OTTOBRE 2018

Medici, infermieri e "quota cento" «Gli ospedali resterebbero vuoti»

Sanità e previdenza
Le telecamere Rai a Como Interviste al Sant'Anna e con il presidente dell'Ordine dei medici

Sarebbero addirittura 160mila i dipendenti della pubblica amministrazione che usufruirebbero immediatamente dell'eventuale entrata in vigore della cosiddetta "quota cento" ai fini del calcolo degli anni di anzianità e di contribuzione.

In ambito sanitario addirittura 64mila, tra infermieri (39mila) e medici (25mila), un numero monstre che andrebbe ad aggiungersi a quello dei 53mila posti già scoperti.

Ne ha parlato la Rai nei giorni scorsi, sguinzagliando le telecamere di "Agorà" proprio all'ospedale Sant'Anna (intervistati alcuni infermieri e il responsabile della Rsu **Massimo Coppia**) e nello studio del dottor **Gianluigi Spata**, che oltre ad essere il presidente dell'Ordine dei medici di Como presiede anche quello regionale.

Manca turnover

«Il rischio è che molti colleghi con 38 anni di contribuzione e 62 anni di età decidano di andare in pensione - ha spiegato Spata -. Non voglio dire che gli ospedali si svuoterebbero ma è certo che finirebbe per accentuarsi quella carenza di professionisti già in atto per una serie di motivi. Oggi non è garantito il turnover, mancano gli specializzandi e sono poche le borse di studio».

Il numero chiuso

Si è parlato anche del tema contrario, e cioè della fatica, molto attuale, che personale medico e paramedico non più giovanissimo è costretto ad affrontare ogni giorno in prima linea per le emergenze, si tratti di interventi in sala operatoria o anche, più semplicemente, di lavoro sui mezzi del 118, da autista, per esempio, una professione che diventa sempre più usurante con il passare degli anni.

Di sicuro c'è che, se passasse la riforma della cosiddetta "quota cento", gli ospedali, a partire proprio dal Sant'Anna di Como, rischierebbero di svuotarsi, e di non poter più garantire gli attuali standard di servizio.

«Per questo occorre che si provveda ad aprire a nuove assunzioni».

Nei giorni scorsi, in occasione della pubblicazione della prima bozza del Def, si era anche parlato dell'eliminazione tombale del numero chiuso, che ancora oggi regolamenta l'accesso alla facoltà di Medicina e chirurgia, sulla base di un meccanismo che limita molto l'accesso al corso di studi.

Gianluigi Spata, presidente dell'Ordine dei medici

Il Governo era poi tornato sui suoi passi, lasciando a intendere che la cancellazione del test fosse da intendersi come un obiettivo, lungi dal considerarsi immediatamente esecutiva. Di sicuro questa forma di"liberi tutti" consentirebbe un accesso più ampio alla professione, sempre che poi lo Stato sia in grado di offrire una chance concreta di assunzione nella sanità pubblica. Diversamente si tratterebbe soltanto di una fabbrica di disoccupazione.

Ora solare o legale? La Svizzera medita di fermare le lancette

Il caso
Dal prossimo autunno il Governo di Berna potrebbe decidere di rinunciare ad allinearsi al resto dell'Ue

Più che una Confederazione, la Svizzera potrebbe ben presto diventare un'isola. Anzi, un'isola temporale.

Già perché parrebbe proprio che, dopo il "no" secco della stragrande maggioranza dei cittadini rossocrociati all'alternanza tra ora legale e ora solare, il Governo di Berna stia meditando di non allinearsi più dal prossimo autunno a questa "staffetta". Se così fosse la Svizzera diventerebbe un'isola temporale, con l'abbandono definitivo del cambio dell'ora due volte l'anno.

Era già accaduto tra il '73 e l'81 quando la Confederazione decise di non allinearsi a quanto statuito dalla Commissione europea: niente cambio dell'ora. Decisione poi rivista nel 1981 per mantenere - questa la motivazione - rapporti di buon vicinato e soprattutto per evitare frizioni nei rapporti economici.

Certo, sarebbe una decisione per certi versi spiazzante, considerato che (ad esempio) 27 mila frontalieri comaschi si vedrebbero costretti loro malgrado a spostare avanti o indietro le lancette dell'orologio spesso a fronte di una manciata di chilometri di strada per raggiungere il posto di lavoro. Per i prossimi cinque mesi resta tutto com'è, tanto che il sempre solerte istituto federale di metrologia ha già annunciato che «il prossimo 31 marzo vi sarà di nuovo la necessità di spostare le lancette dell'orologio».

Il dibattito resta più che mai aperto. La Commissione europea ha deciso di giocare d'anticipo attivando una consultazione tra più di 4 milioni di cittadini europei sul tema spinoso. L'84% degli intervistati ha affermato, in maniera perentoria, che «l'attuale sistema va cambiato». E la Svizzera, che pur dialoga con la Commissione a 360 gradi, sembra guidare la fronda dei ribelli. L'Europa - che con la Svizzera ha diverse questioni aperte - lo scorso febbraio aveva portato in votazione una risoluzione che puntava ad abolire l'ora legale. Poi però il Parlamento europeo aveva deciso di non decidere, chiedendo una serie di approfondimenti e di fatto affossando la risoluzione stessa. Ora il tema è tornato di stretta attualità. Con la differenza sostanziale che la vicina Confederazione non ha più tempo - tanto per rimanere in tema - di aspettare.

Marco Palumbo

AZETA
RASSEGNA STAMPA
CISL dei LAGHI Como e Varese

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 29 OTTOBRE 2018

UNIONCAFÉ
RISTORO AUTOMATICO

IMPRESE & LAVORO

UNIONCAFÉ
RISTORO AUTOMATICO

«Non c'è buona economia senza buoni imprenditori» PAPA FRANCESCO

L'ITALIA FUORI DALL'EURO? «SAREBBE UNA CATASTROFE»

Il giornalista Sergio Rizzo in un romanzo che sa di profezia racconta il nostro Paese che si avvicina al precipizio «Conseguenze disastrose: le migliori imprese andranno agli stranieri e noi finiremmo per essere una "colonia"»

MARIA GRAZIA GISPI

Sì, certo, si tratta di un romanzo. Ma in "02.02.2020 La notte che uscimmo dall'euro" ogni particolare narrativo fa riferimento all'attuale situazione politica tanto che il libro di Sergio Rizzo ha il sapore della profezia. Una profezia alimentata dalla cronaca con lo spread stabilmente sopra i 300 punti e la polemica rovente tra il Governo italiano e le istituzioni europee.

Si tratta di temi che incrementano spaccature: come se le opinioni di ognuno fossero già definitive e tombali, forse questo libro è un estremo tentativo di indurre delle riflessioni?

È un esorcismo, questo il senso profondo. Se si scrivono dei saggi, autentici, su cosa potrebbe succedere se si uscisse dall'euro difficilmente si viene letti con attenzione, già ne sono usciti diversi e sono passati come acqua fresca. Perché un conto è fare dotta riflessione da economisti su un evento simile e un conto è raccontare una storia, che rende la cosa più vicina alle persone e quindi probabilmente induce delle riflessioni meno fredde e distaccate.

La vicenda personale, con le ingenuità, i sotterfugi e la scelta del colore per la nuova moneta, rendono più realistico ma anche più inquietante lo scenario: pura fantasia?

Come tutte le descrizioni distopiche si prefigura una realtà immaginaria, ma credibile per certi aspetti. In questo caso ancora più verosimile perché accade ciò di cui sotto sotto si sta discutendo da tempo e che le forze che hanno vinto le elezioni pensano. In questo caso forse la distopia è un po' più vicina alla realtà, però l'obiettivo è sempre leggere anche per divertirsi un poco. Ma soprattutto si è voluto invogliare le persone a informarsi.

Si dice che l'attuale situazione è una reazione ai politici precedenti. Non c'è un po' di responsabilità da parte di chi scoperchiò il vaso di Pandora del malaffare e degli interessi nel 2007 con il saggio "La casta"?

È come dire che se uno ha il cancro è colpa del medico. Il medico ti dice solo che sei messo male, non ti induce la malattia. Eppure sono discorsi che sento da qualche anno: è molto comodo dare la colpa al medico, in realtà la colpa è di qualcun altro, di chi non ha curato la malattia. Ma non l'ha potuta curare nessuno, questa è la verità e alla fine è scoppiata e adesso siamo lì a cercare di capire che succederà.
Non mi sento responsabile se ora ci sono queste persone al governo, come non mi sentivo responsabile della caduta del governo Prodi nel 2008. È molto comodo dare a qualcuno la colpa, al giornalista, ma poi ci si deve chiedere "si è fatto tutto quello che si poteva per evitare che succedesse questo?" Nessuno pensa alle proprie responsabilità. La verità è che se avessero governato un po' meglio, forse non saremmo a questo punto.

Sergio Rizzo, vicedirettore di Repubblica, autore di "02.02.2020 La notte che uscimmo dall'euro"

La moneta unica è detestata più di quanto meriti?

C'è sempre il bisogno di prendersela con qualcuno per giustificare le proprie manchevolezze: è una costante e non solo italiana. Quest'odio è diffuso in Europa, non è una caratteristica solo nostra. Siamo in una fase molto complicata, incerta. L'immigrazione ha accentuato la paura dell'estraneo, il timore di perdere il lavoro, c'è il pensiero che i tuoi figli non avranno le stesse cose che hai avuto tu, non avranno neanche pensione e sono tutti elementi che hanno una giustificazione profonda, che scavano nell'irrazionale, e che spiegano l'atteggiamento negativo nei confronti dell'Unione europea, la quale però ci ha messo del suo: con gli apparati e i politici che hanno gestito male alcune questioni come quella dell'immigrazione.

La dimensione economica coincide con quella politica? Uscire dall'euro è uscire dall'Unione?

Questo dicono i trattati, dicono che le due cose coincidono, l'unione monetaria e l'Unione europea sono le stessa cosa. Tutti quelli che hanno firmato Maastricht si sono impegnati a far parte dell'unione monetaria, chi ne è entrato è obbligato a farne parte. Non si esce dall'euro, si esce dall'Unione europea e non è semplice come uscire da un sistema monetario e se anche fosse così, per ipotesi assurda, restando in Europa sarebbe un disastro lo stesso.

Immaginiamo che accada, che si esca dall'Unione, quale scenario si prefigura?

Oggi possiamo attraversare un confine e vendere le nostre merci senza pagare i dazi in tutta Europa, se si esce dal sistema, mettono i dazi sulle nostre esportazioni. Non riceveremmo più i fondi europei, i nostri figli non faranno più l'Erasmus.
Tutti i paesi europei hanno modellato in 70 anni la vita sul mercato comune e, se viene meno, si sbriciola tutto, anche la vita delle persone. Abbiamo costruito tanti e tali legami, non solo dal punto di vista economico, anche di tipo umano e sociale, che potrebbe essere un disastro con conseguenze tanto gravi che è difficile anche dare una dimensione. A chi dice meglio così, chiedo di andare a raccontare agli agricoltori che vivono da 50 anni con i sussidi europei che non prenderebbero più neanche un euro.

La contropartita potrebbe essere un alleggerimento dei vincoli burocratici?

È un po' superficiale liquidare la faccenda dicendo che ci liberiamo di una burocrazia europea opprimente che ci dice quanto devono essere grandi le vongole o quanto deve pesare una zucchina. Le conseguenze saranno sui legami che abbiamo conseguito in questi anni: la politica estera, la difesa comune, le relazioni internazionali con i trattati bilaterali. Come ci difenderemmo dalle grandissime multinazionali che hanno fatturati come quelli di stati sovrani? Come se non avessimo l'antitrust europeo che ha bloccato Bill Gates oppure che ha costretto e costringerà la Apple a pagare le tasse? Sono elementi che vanno considerati.

L'esempio inglese dell'uscita dall'Unione europea può essere una guida?

Nel caso della Brexit gli inglesi si sono accorti che l'uscita costituisce un problema enorme, perché prima non lo hanno spiegato bene neanche a loro, tanto che ci stanno provando da due anni e non sanno come uscirne. Gli inglesi. E non hanno neanche l'euro.

Il pensiero, in questo quadro sempre di fantasia, si intende, va ai risparmi sotto al materasso e all'istinto di mettersi al sicuro, come?

È un aspetto drammatico ma ci sono cose ancora più gravi e più importanti, per esempio il lavoro. Recupereremmo la competitività con la Germania, ma se dovessimo affrontare i dazi doganali finiremmo per non recuperare niente e poi ci sarebbe la perdita del potere di acquisto dovuta alla svalutazione, inevitabile. Immagino che quelli che hanno studiato questi problemi abbiano pensato anche a come attutire gli effetti.

Per esempio uno dei provvedimenti previsti dal piano B è quello di nazionalizzare. Ma una volta che tutto fosse nazionalizzato, le banche, le industrie come gli anni '30, saremmo fuori dal mercato. Torneremmo indietro ed è quello che presumibilmente potrebbe accadere, perché solo lo Stato può in qualche modo arginare il crollo dell'economia, quindi stampa moneta, che poi è carta straccia. Abbiamo già visto le crisi nei paesi dell'età moderna cosa provocano: in Turchia per molto meno, ma anche in Argentina o in Venezuela.

L'Italia è un Paese un po' diverso. Le imprese, l'amministrazione, il tessuto sociale sono più solidi?

Sì, l'Italia ha un'industria, ancora. Se si dovesse verificare una evento di questo tipo le nostre attività perderebbero di valore e sono convinto che ci comprerebbero tutto. Gli stranieri acquisirebbero mezzo Paese e alla fine sarebbe quasi da augurarselo, nel caso. Però diventeremmo una colonia e allora più che "colonia dell'Europa" lo saremmo dei francesi o dei tedeschi o dei cinesi, cosa ancora più facile.

Giornalista e saggista

Coautore de "La Casta" Pamphlet contro il potere

La Nuova Lira sarà verde, in circolazione dal 2 febbraio 2020. La notizia è di fantasia, tratta dall'ultimo libro di Sergio Rizzo "02.02.2020. La notte che uscimmo dall'euro", Feltrinelli, 2018. Lo scenario non impossibile di un futuro prossimo e di una stagione politica dai toni, in crescendo, anti europei. Così aggressiva da autodistruggersi, salvo gli speculatori che avranno fatto una fortuna. Questa in estrema sintesi la storia che brucia, in poche pagine e in una manciata di mesi, l'economia di un Paese, frutto dell'inventiva informata di Sergio Rizzo, vicedirettore di "Repubblica" dal 2017. È stato inviato e editorialista del "Corriere della Sera", dopo aver lavorato a "Milano Finanza", al "Mondo" e al "Giornale". Insieme Gian Antonio Stella ha scritto "La casta. Così i politici italiani sono diventati intoccabili", Rizzoli, 2007, saggio di denuncia dei malaffari italiani che diventò un genere: quello dei pamphlet indignati. Un caso letterario da 1.200.000 copie e ben 22 edizioni, che aprì una stagione di scandalo, di irritazione, di fustigazione dei potenti e, come scrive Rizzo in 02.02.2020 a proposito di un'indagine giudiziaria «la palla cominciava a rotolare. E nessuno avrebbe potuto dire quando, se e dove si sarebbe fermata».

La copertina del libro

AZETA
RASSEGNA STAMPA
CISL dei LAGHI Como e Varese

Formazione **Scuola-lavoro** Progetto pilota

Lo strumento

Contratto di apprendistato per l'inserimento in azienda

Almeno il 30% della durata dei corsi Its è svolto in azienda stabilendo subito un legame molto forte con il mondo produttivo attraverso stage anche all'estero. Il corpo docente proviene per almeno il 50% dal mondo del lavoro. I corsi si articolano di norma in quattro semestri (1800/2000 ore) e possono arrivare fino a sei semestri.

I corsi si concludono con verifiche finali, condotte da commissioni d'esame costituite da rappresentanti della scuola, dell'università, della formazione professionale ed esperti del mondo del lavoro.

L'esperienza lavorativa in azienda può essere svolta, come nel caso del Setificio, con contratto di apprendistato, di alta formazione e di ricerca.

Il via a Como all'Its tessile Ti iscrivi al corso biennale e firmi il contratto di lavoro

L'iniziativa. Sette posti in sei aziende, percorso formativo retribuito
Settecento ore all'anno in azienda e trecento al Setificio per la teoria

COMO
MARIA GRAZIA GISPI

L'anello di congiunzione tra scuola e lavoro è oggi nella proposta di Unindustria Como Gruppo Filiera Tessile: un biennio di formazione superiore terziaria Its congiunta a un contratto di apprendistato. Formula inedita, pilota, salutata con interesse dalle imprese tessili comasche. La selezione è per sette posizioni in sei aziende, l'avvio dei corsi è il prossimo 12 novembre e si accettano candidature. I requisiti, oltre al diploma di maturità, sono l'interesse per il settore tessile e l'età inferiore ai 30 anni.

Caratteristica della proposta è la possibilità da subito di sottoscrivere un contratto di lavoro a tempo determinato: i selezionati saranno inquadrati nelle aziende, in diversi ambiti a seconda delle necessità e del profilo, con la prospettiva di proseguire il rapporto di lavoro al termine del percorso.

La retribuzione

L'obiettivo è formare una figura di alto profilo tecnico in due anni nei quali alle lezioni teoriche, 300 ore all'anno presso il Setificio, Istituto Paolo Carcano con docenti e tecnici esperti, si abbinano 700 ore di affiancamento in azienda, retribuite queste al 10%, gli studenti sono accompagnati sul campo per affrontare gli aspetti più specifici e operativi. Si aggiungono 800 ore di lavoro all'anno con regolare stipendio, nello stesso contesto.

Tra le sei aziende in campo tre eccellenze del distretto: Andrea Calò (Saati), Luigia Borgonovo (Clerici Tessuto) e Angela Caccia (Ratti)

Le candidature sono raccolte da Unindustria Como, ma la selezione spetta alle imprese tessili. Il vantaggio, per loro, è acquisire personale con competenze personalizzate sull'azienda accogliente.

Il vantaggio per lo studente è duplice: da un parte la certezza di un lavoro subito e anche in prospettiva, dall'altra un titolo di studio riconosciuto. «Il percorso Its si conclude con un esame che conferisce il 5° livello del Quadro europeo delle qualifiche - spiega Roberto Peverelli, preside del Setificio - è un titolo che ha valore anche sul mercato del lavoro e conferisce crediti per chi volesse inserirsi poi in un percorso universitario. Credo che un corso con questa fisionomia, che coniuga l'inserimento con contratto di apprendistato in un contesto aziendale alla possibilità di avere una formazione teorica generale e una molto mirata on the job, possa essere davvero una opportunità».

I criteri di selezione sono ad ampio spettro, la prospettiva è di crescita professionale, si cercano quindi profili eterogenei e con buone potenzialità. Ogni impresa ha poi le sue priorità che orienteranno la scelta.

Per Angela Caccia, manager delle risorse umane di Ratti, la figura ricercata sarà introdotta ai sistemi di produzione all'interno dell'azienda perché possa essere in futuro un tecnico di processo: «a seconda dei profili delle candidature e delle caratteristiche ricercate da ogni singola azienda cercheremo di incrociare il più possibile correttamente le diverse richieste. Molto dipende anche dai ragazzi e dalle ragazze che si proporranno, abbiamo già ricevuto dei curricula, ora osserveremo quali altri si proporranno».

Proprio le 700 ore di affiancamento sul campo sono l'elemento chiave del progetto perché immaginate specifiche per le diverse aziende, è "il taglio su misura" di questo percorso di formazione.

Percorsi su misura

È il caso di Saati, come spiega Andrea Calò delle risorse umane «Il nostro è un tessuto tecnico particolare che riceve delle lavorazioni sofisticate. Le ore di formazione in azienda sono preziose e molto spesso si spende tanto tempo per trasferire competenze su risorse che non risultano adeguate e loro stesse non si sentono pronte per svolgere determinate mansioni. Ora il fatto di poter usufruire delle ore di formazione teorica e on the job consentirà di avvalerci di una persona che poi conosceremo a livello operativo e in modo approfondito qual è il processo produttivo. Per quel che ci riguarda cerchiamo una figura che abbia anche delle competenze gestionali legate sempre all'ambito della produzione perché vorremmo arrivare a formare un ingegnere di processo. Questa formula di studio incrociato con il lavoro ci consente di curvare la formazione in precisa risposta alle esigenze di Saati come diversamente sarebbe impossibile».

Di trasversale, per una preparazione adeguata per tutto il settore tessile, restano le 300 ore di lezioni teoriche la cui importanza non è sottovalutata da Luigia Borgonovo, responsabile risorse umane di Clerici Tessuto: «quando si è in azienda c'è poco tempo per recuperare la teoria e certi elementi di competenze tessili di base si fatica a recuperare. Inoltre nell'operatività a volte si frequenta solo una parte del processo, mentre la teoria permette di appropriarsi di una visione globale, ancor più importante se non si proviene da un percorso tecnico preciso. Per quanto ci riguarda, sarà interessante anche valutare figure che non hanno necessariamente una importazione tecnica già orientata al tessile ma che magari hanno un per-

Dopo il diploma-l'alternativa all'università

DATI GENERALI

Fondazioni ITS	Numero di iscritti	Numero di percorsi attivi	Numero di diplomati
93	8.232	380	6.216

ISCRITTI PER AREA TECNOLOGICA
Confronto 2015-2017

	2017	2016	2015
Tecnologie innovative per beni e attività culturali-Turismo	205	128	177
Tecnologie dell'informazione e della comunicazione	211	185	128
Nuove tecnologie del Made in Italy	1.083	766	679
Nuove tecnologie della vita	72	59	29
Mobilità sostenibile	464	362	338
Efficienza energetica	339	184	161

FASHION TEXTILE COORDINATOR
Corso di tecnico superiore di processo e prodotto per il disegno e la progettazione di articoli tessili, abbigliamento, moda

Durata
2 anni

2.000 ore ripartite tra aula e stage
(con una netta prevalenza delle ore di formazione in stage) da realizzarsi in un biennio

Il corso suddiviso in moduli
Ciascuno può essere sviluppato in aula e/o azienda, mirando a sviluppare le conoscenze per la formazione delle competenze

Minoprio, Iath e Lentate La rete Its in provincia di Como

Dopo il diploma
Cresce l'offerta dei percorsi professionalizzanti
Tassi di occupabilità superiori all'80%

Con gli Its otto studenti su dieci - il dato è nazionale - trovano un lavoro. In provincia di Como su questo terreno spiccano tre esperienze. A Lentate sul Seveso il polo formativo di FederlegnoArredo accoglie, sui soli Its, 75 studenti. In cattedra il 50% degli insegnanti arriva dalle imprese e i programmi sono flessibili in base alle necessità delle aziende.

Un'altra realtà di punta, in questo caso nel settore del turismo, è Iath la cui sede è a Cernobbio, a Villa Bernasconi. In questo caso l'obiettivo è quello di formare manager dell'accoglienza, gli allievi sono in tutto 120, fortissima è l'integrazione con il mondo del lavoro con gli studenti che effettuano i tirocini, spesso all'estero, nelle strutture top dell'hôtellerie internazionale.

Il tasso di occupazione in uscita dagli Its, sono dati ministeriali dell'Indire, è pari all'80%, anche l'82% nel regioni settentrionali dove, va sé, l'integrazione scuola-lavoro funziona meglio. Questi corsi nati soltanto nel 2012 sono meno radicati al sud, la Lombardia con 18 Its attivi raccoglie da sola il 20% dell'offerta formativa complessiva. Due i corsi in Fondazione Minoprio con 80 iscritti, uno punta a formare tecnici esperti nel controllo, nella valorizzazione e nel marketing della filiera agroalimentare; l'altro corso invece è focalizzato su nuove produzioni vegetali e servizi del verde.

Il nuovo Its del tessile si fonda sulla collaborazione con il Setificio. «Dopo il diploma molti nostri studenti si affacciano direttamente al mercato del lavoro, una quota importante va all'università, quella dell'Its può essere un'opzione interessante» spiega il dirigente scolastico Roberto Peverelli. Il biennio Its, tra l'altro, assicura crediti formativi spendibili per la laurea triennale.

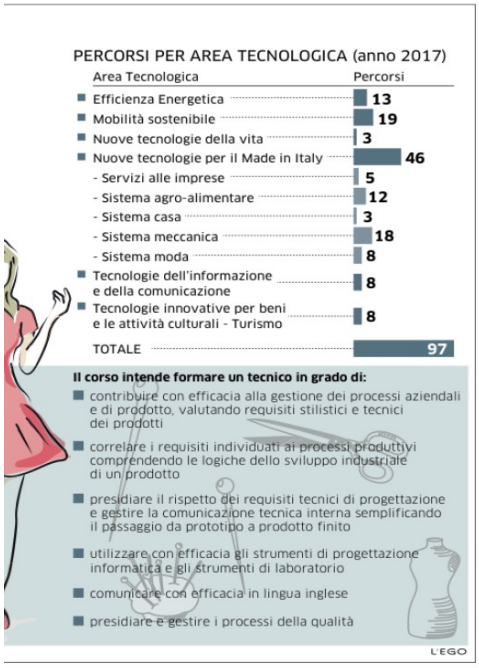
Roberto Peverelli

In provincia di Como - i dati sono contenuti in un report di Camera di commercio di alcune settimane fa - cresce il numero dei ragazzi in uscita dalla scuola superiore e dal ciclo di formazione professionale (5500 studenti nell'anno scolastico 2017/2018, 5200 l'anno precedente). In crescita la quota dei liceali (47% con una forte prevalenza dello scientifico sugli altri indirizzi) a scapito degli istituti tecnici (tra questi l'indirizzo prevalente è quello amministrativo). Il segno che anche sull'orientamento c'è ancora molto da fare.

AZETA
RASSEGNA STAMPA
CISL dei LAGHI Como e Varese

700

Le ore di studio e lavoro
L'Its tessile che inizierà il 12 novembre al Setificio prevede: 300 ore all'anno di lezioni teoriche con docenti e tecnici esperti, 700 ore di affiancamento in azienda retribuite al 10%, 800 ore di lavoro nella stessa azienda con regolare stipendio



corso di studi più ampio. La consideriamo un'opportunità che aggiunge, alle competenze specifiche e tecniche che verranno acquisite nel biennio, un bagaglio di conoscenze più ampio magari capace di sviluppare quelle opportunità di gestione che ci servono».

Fondazione Cosmo

L'accesso all'Its tessile ha numero chiuso perché è limitato il numero delle aziende che hanno deciso di aderire. Graziano Pagani, responsabile area education di Unindustria Como, sottolinea quanto sia importante che questa prima attività di formazione sperimentale vada a buon fine perché il progetto possa rinnovarsi nel tempo, allargare il ventaglio delle imprese coinvolte e quindi delle opportunità di lavoro per i giovani. «Questo modello pensiamo sia una sperimentazione per ora unica in Italia. Nei corsi Its a volte ci sono alcuni studenti in contratto di apprendistato, ma un'intera attività per tutti non credo sia mai stata avviata».

Il corso nasce all'interno della Fondazione Its Cosmo, di cui il Setificio è socio, ha avuto l'approvazione di Regione Lombardia e riceverà i finanziamenti previsti con i relativi controlli sulla qualità del percorso. Per informazioni e candidature: g.pagani@unindustriacomo.it.

L'INTERVISTA ANTONIO POZZI.
Imprenditore e vicepresidente Unindustria Como con delega all'Education

«Collegamento tra la scuola e le aziende»

È importante far conoscere le nuove possibilità offerte dagli Istituti Tecnici Superiori che hanno una specifica vocazione alla preparazione per il lavoro ad alta professionalizzazione. Antonio Pozzi, vice presidente con delega all'Education, insiste sulla necessità di diffondere la possibilità che è ora offerta nel settore tessile comasco.

Antonio Pozzi

Perché c'è un'urgenza nel rendere nota l'apertura delle iscrizioni al corso Its del Setificio?

Quelle italiane sono delle ottime scuole, ma è mancato negli anni e da sempre un vero collegamento tra mondo scolastico e imprenditoriale. Stiamo constatando con gioia che strumenti come l'Its per chi ha un diploma e l'Ifts per chi viene anche da un percorso professionale sono le strade giuste per avvicinare le due dimensioni.

Quanti sono i giovani che scelgono questa terza via dopo il diploma?

In Italia abbiamo circa seimila studenti in questi corsi, in Germania sono un milione e ottocentomila. Siamo agli inizi, pochi conoscono questa formula, ma appena la proponiamo agli imprenditori capiscono subito che è lo strumento giusto per formare professionisti adeguati. Il mondo imprenditoriale si sta quindi muovendo e anche le nostre aziende ne hanno colto la potenzialità.

Le famiglie ne sono altrettanto entusiaste?

Spesso questi corsi non vengono abbastanza apprezzati dalle famiglie che, finita la scuola e conseguita la maturità, considerano solo due opzioni per i figli: il proseguimento degli studi all'università oppure il lavoro e a volte vedono questa ulteriore formazione attraverso gli ITS quasi come una perdita di tempo. Ma la specializzazione avviata dalla filiera del tessile è una via di mezzo tra scuola e lavoro che le unisce in un unico percorso e convince le famiglie.

Quale novità si propone?

Di solito sollecitiamo gli studenti ad iscriversi ai corsi Its o Ifts perché ci sono altissime possibilità di trovare lavoro al termine della formazione. La grande novità in questo caso è che si ribaltano i passaggi: le aziende hanno così tanto bisogno di loro che li assumono prima.
Il ragazzo o la ragazza selezionati per partecipare a questo corso saprà già per certo che avrà un contratto articolo 45 di apprendistato in alta formazione, tra le novità del Jobs Act.

Quali figure ricercate?

Non soltanto diplomati del Setificio, ma anche ragazzi interessati a questo percorso indipendentemente dalla loro formazione di base. Ora siamo in fase di elaborazione delle candidature che oggi sono una ventina, ma ci farebbe molto piacere riceverne di più e sempre più qualificate. **M. Gis.**

L'INTERVISTA ANDREA TABORELLI.
Imprenditore e presidente del Gruppo Filiera Tessile di Unindustria Como

«Figure tecniche di grande interesse per le imprese»

L'idea è di avviare alla formazione e al lavoro giovani diplomati. Andrea Taborelli, presidente Gruppo Filiera Tessile di Unindustria Como, ripone buone speranze nella formula del nuovo Istituto Tecnico Superiore integrata all'apprendistato nelle aziende tessili.

Andrea Taborelli

A quale necessità risponde questa formula?

Per le aziende italiane in generale e per le tessili comasche in particolare c'è la necessità di reperire figure ad alta professionalità che siano preparate in modo specifico su argomenti che riguardano il tessile, così come previsto nel corso in avvio. Testimone il fatto che diverse importanti imprese hanno subito aderito alla proposta. Sono già sei le aziende disposte ad assumere i ragazzi che faranno il corso di alta formazione e apprendistato di duemila ore nell'arco di due anni di Its.

Quale caratteristica rende la proposta formativa appetibile per i giovani e per le imprese?

Il vantaggio di questo corso per lo studente è la certezza del posto di lavoro. Si è ribaltato lo schema formazione - lavoro. Il bisogno di professionisti formati in modo personalizzato da parte delle aziende è tale che questi giovani, assunti da subito a tempo determinato, saranno certamente assorbiti nel personale al termine del corso. È chiaro che se l'azienda impegna tante ore per la formazione di ragazzi e ragazze con un alta competenza specifica sui processi e prodotti non vorrà poi farseli scappare.

Che tipo di persone pensate di selezionare?

La provenienza di background può essere anche molto diversa. Lavora con noi una persona laureata in legge, quindi con un titolo che non c'entra niente con il tessile. Ora lei si occupa del settore commerciale, ha dovuto imparare tutto sul campo e a fatica, partendo da altro, ma si è appassionata e i suoi studi sono stati un arricchimento. Un corso come quello proposto garantisce alle imprese la possibilità di intercettare e formare personale che magari sarà poi inserito in ambiti differenti, come appunto l'area commerciale e se avrà un bagaglio culturale anche più ampio di un diploma tecnico, questo sarà un vantaggio per tutti.

L'Its nel settore tessile sarà riproposto tutti gli anni?

Il successo futuro del corso dipende dalla soddisfazione delle aziende. Ora poter fare una selezione tra molte candidature è importante per individuare le figure più adatte. La buona riuscita presso le aziende apripista farà da volano per il successo dell'iniziativa e la sua continuazione. **M. Gis.**

Installazione degli impianti Corso di 950 ore a Erba

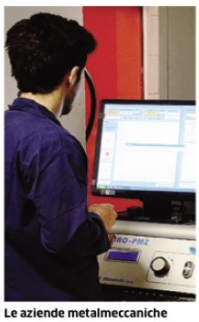
Metalmeccanico
Il corso di Enfapi ha raccolto il sostegno di tre realtà top come Rodacciai, Blm e Saip

Non solo il tessile. Un altro percorso di forte integrazione scuola-lavoro interessa il settore metalmeccanico.

In questo caso si tratta di un corso Ifts (una sola annualità formativa) che ha l'obiettivo di formare tecnici di installazione e manutenzione di impianti e macchinari industriali. Il percorso prevede 950 ore complessive di cui 390 in azienda sotto forma di tirocinio. I requisiti per l'iscrizione sono anagrafici - fino a 29 anni di età - e curriculari - occorre il diploma della scuola superiore o il quarto anno della formazione professionale. La partecipazione è gratuita, l'iniziativa è finanziata da Regione Lombardia mediante cofinanziamento del Fondo sociale europeo. Il corso si svolge nella sede Enfapi di Erba in via Zappa 36 e c'è ancora qualche posto disponibile.

Diversamente dal nuovo Its in ambito tessile, il percorso nel settore metalmeccanico non mette in mano ai ragazzi, all'atto dell'iscrizione, un contratto di lavoro. Si tratta di un iter formativo tradizionale, altissimo però è l'indice di occupabilità in uno dei settori che negli ultimi anni ha evidenziato maggiore dinamismo: «Andiamo a formare figure tecniche richiestissime dalle aziende - dice Antonio Pozzi, responsabile formazione Unindustria Como - tre primarie realtà come Rodacciai, Blm e Saip sono del resto tra i sostenitori del progetto che è stato organizzato per dare risposta ai fabbisogni espressi dal tessuto produttivo del territorio».

Nel settore meccanico, a Lecco, è attivo il percorso Its per l'automazione ed i sistemi meccatronici industriali della sede di Lecco. Si tratta di un'iniziativa di Confindustria Lecco e Sondrio in partnership con la Fondazione per la Salvaguardia della Cultura Industriale e le principali scuole tecniche del territorio, a cominciare da Badoni e Fiocchi. C'è un accesso a numero chiuso, i candidati si devono sottoporre a un test attitudinale che ha lo scopo di verificare il livello delle competenze di base. La figura professionale in uscita, individuata a partire dalle specificità del tessuto produttivo del territorio, è caratterizzata da competenze per realizzare, integrare, controllare e programmare macchine e sistemi automatici destinati ai più diversi processi e settori in ambito industriale.


Le aziende metalmeccaniche si contendono i profili tecnici

AZETA
RASSEGNA STAMPA
CISL dei LAGHI Como e Varese

L'indagine **Imprese** Dalla crisi alla ripartenza

In uscita dalla crisi Ma Como fa ancora fatica

Lo studio. Criticità, punti di forza e possibili basi di rilancio dell'economia della provincia

FRANCESCO MONTEMURRO
VALERIO PORPORATO

Le più recenti statistiche congiunturali (Banca d'Italia 2018, Camera di Commercio di Como 2018) mostrano come nel 2017 e nei primi mesi del 2018 sia proseguita in Lombardia la fase di ripresa dell'attività economica.

La nostra regione è l'unica, assieme al Trentino-Alto Adige, ad aver recuperato nel 2017 il gap prodotto dalla Grande Recessione rispetto al 2007, grazie ad una crescita reale del Pil pari all'1,7% su base annua. Secondo le proiezioni realizzate nel 2018 dall'Istituto Prometeia, il paese Italia, nel suo complesso, dovrà aspettare il 2022 per tornare al suo livello di produzione ante crisi. Il tasso di occupazione della nostra regione è arrivato a 68,4 nel secondo trimestre del 2018, superando i livelli del biennio 2006-2007, mentre il tasso di disoccupazione, ancora elevato rispetto al periodo antecedente alla recessione, è arrivato a 6,0, il valore più basso che sia stato registrato dal quarto trimestre del 2011.

Export e consumi

Va rilevato tuttavia che, nonostante il nostro paese abbia ampiamente recuperato il volume dell'export (+11,7%) grazie alle performance positive del settore manifatturiero, la spesa per i consumi delle famiglie sconta ancora un gap del 2,5% rispetto al 2007 e gli investimenti perfino del 24,7% (Ufficio Studi CGIA, 2018). Inoltre, la crescita italiana seguita alla "Grande Recessione" è inferiore a quella delle altre economie avanzate e, secondo le proiezioni del Fmi, ha toccato il suo picco nel 2017. In un quadro di incertezze geopolitiche, si attende un rallentamento per il 2018 (+1,2%) e per gli anni successivi (con una crescita vicina all'1% nel 2019 e anche più bassa nel periodo 2019-23) che accentuerebbe la distanza dai paesi dell'Europa Occidentale, dagli Usa e dal Giappone. Nel secondo trimestre del 2018 l'Italia ha mostrato una crescita congiunturale dello 0,2% segnando un risultato analogo a quello del trimestre precedente e confermando il rallentamento rispetto alla prima parte del 2017. La decelerazione ha quindi determinato un lieve ridimensionamento del tasso di crescita tendenziale, sceso all'1,2%. Anche quello della Lombardia si ridurrà su base annua, secondo le proiezioni più recenti, dall'1,7% all'1,5%.

Nel 2017 la provincia di Como resta agli ultimi posti per la ricchezza pro capite, con un valore aggiunto per abitante (25.139 euro) superiore soltanto alle province lombarde di Pavia e Lodi. Negli ultimi anni ha mostrato una crescita più timida rispetto al più ampio contesto regionale: la Camera di Commercio rileva, per il valore aggiunto misurato a prezzi correnti, un +1,1% tra il 2016 e il 2017 a fronte del +2,2% conseguito dalla Regione, trainata dalla Città Metropolitana (+2,5%). A sostenere il trend positivo regionale è stato il settore dei servizi, cresciuto mediamente del 2,2% annuo nel triennio 2014- 2016 e, in particolare, al suo interno, quello del commercio (3,3% la media triennale). L'industria ha fatto registrare un andamento positivo a partire dal 2015 (+1,4%) sebbene la variazione maggiore si la variazione maggiore si riscontri tra il 2015 e il 2016 (+4,3%). Sempre nell'ultimo anno di rilevazione, anche il settore delle costruzioni – colpito negli anni precedenti dalla crisi del mercato immobiliare – mostra segnali di ripresa (pari a +5,0% tra il 2015 e il 2016). A conferma di quanto avviene anche a livello nazionale, il ruolo dell'agricoltura appare in costante declino nel periodo considerato, fatta eccezione per il 2014.

La produzione industriale, dopo il calo del 2016, coincidente con un rallentamento dell'economia mondiale che ha avuto ripercussioni sull'export del nostro paese, successivamente è entrata in una fase di crescita. Nel primo trimestre del 2018, tuttavia, la produzione industriale delle imprese con almeno 10 addetti della provincia di Como è ancora inferiore al 90% di quella osservata nel 2008, nonostante l'impennata su base tendenziale (+4,2% rispetto all'anno precedente). In questa dinamica di lungo periodo sembra che abbiano avuto un ruolo critico le performance deludenti dei settori di specializzazione tradizionale, ovvero il tessile e legno-arredo, i quali tuttavia hanno fatto registrare una variazione tendenziale molto positiva nell'ultimo trimestre di rilevazione (+5,6% e +4,8%). Da un altro punto di vista, il risultato può essere scomposto rispetto alla classe dimensionale delle imprese, consentendo di rilevare un divario in favore delle grandi: +1,7% per le imprese nella classe di addetti 10-49, +4,7% per le imprese nella classe di addetti 50-199, +10,1% per le imprese con almeno 200 addetti.

La serie storica delle esportazioni (misurate in valori nominali) mostra una dinamica analoga: nel primo trimestre del 2018 sono cresciute del 3,6% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente.

Il settore dei servizi

Dal settore dei servizi, in provincia di Como, arrivano segnali deludenti: continua a diminuire il fatturato nell'aggregato che comprende i servizi alle imprese, i servizi alle persone, il commercio all'ingrosso e i pubblici esercizi. Il calo tendenziale nel primo trimestre dell'anno è stato dell'1,8% nel 2016, del 3,2% nel 2017 e dell'1,5% nel 2018. Preoccupa anche la situazione del commercio, dove la modesta ripresa degli ultimi trimestri del 2017 ha lasciato il passo ad una nuova battuta di arresto, del -0,7% nel primo trimestre del 2018. Come nel manifatturiero, anche nel settore dei servizi sembra che l'andamento, negativo nel complesso, sia in realtà il risultato di una dinamica divergente: infatti alle difficoltà delle piccole e micro imprese corrisponde una crescita sostanziale delle grandi. Nel commercio questa tipologia ha fatto registrare un +18%1 rispetto al primo trimestre del 2017, mentre per tutte le altre classi dimensionali si rilevano variazioni negative. Negli altri servizi cresce il fatturato delle imprese con più di 50 addetti e diminuisce quello delle classi inferiori.

Nell'ultimo decennio, il saldo di nati-mortalità delle imprese è negativo, a causa della continua emorragia delle società di persone, delle imprese individuali, delle cooperative, dei consorzi e delle società consortili (diminuite in 10 anni del 13,3%). Le società di capitale, al contrario, sono aumentate del 25,5% nello stesso arco di tempo. Il tasso di crescita di queste forme di società è in aumento dal 2013, e tuttavia resta lontano da quello del 2008, quando le variazioni tendenziali rispetto al 2017 erano intorno al +10%. Da questa ricomposizione della struttura produttiva discende una maggiore presenza di imprese di medie e grandi dimensioni ed una maggiore presenza di capitale di rischio. Aspetti, questi, che hanno una relazione positiva, come mostra la ricerca empirica sulla capacità innovativa del sistema produttivo (Banca d'Italia, 2012).

In corrispondenza del crollo della produzione del 2009 che ha interessato il nostro paese, la manifattura ha accusato il colpo. La quota di valore aggiunto di questo settore è diminuita significativamente, in modo particolare nelle aree più industrializzate del Centro-Nord.

La provincia di Como, dopo il drastico ridimensionamento della produzione del 2009 (anno nel quale il suo peso sul totale del valore aggiunto è diminuito di circa 3,5 punti percentuali, fino al 22,5%) ha ripreso lentamente quota negli anni seguenti. Anche se lontano da quello che rivestiva prima della crisi e – ancor di più – nei primi anni 2000, esso è cresciuto fino al 24,6% nel 2015. Mentre in Italia e in Lombardia l'importanza del settore manifatturiero si è assestata, negli anni '10, su valori inferiori a quelli del decennio precedente, nella Provincia di Como e in altre aree del Centro-Nord a vocazione industriale si è avviato un recupero dell'importanza di questo settore in termini di occupazione, e soprattutto, di incidenza sul totale del valore aggiunto.

Il recupero

L'industria manifatturiera ha subito un vero e proprio crollo nel 2009, anno nel quale il valore aggiunto del settore ha raggiunto soltanto 75,8% di quello prodotto nel 2007, entrando poi in una fase di recupero (2010-2015), durante la quale gli altri settori hanno vissuto invece una dinamica altalenante. Quello dei servizi è l'unico che presentava nel 2015 un valore aggiunto misurato in prezzi correnti maggiore rispetto al 2007. Le costruzioni, invece, hanno subito un calo della produzione a partire dal 2011.

Le stime riferite all'industria in senso stretto effettuate dall'Istituto Tagliacarne e quelle della Camera di Commercio sulla produzione industriale (manifattura, fornitura di energia, e industrie estrattive) suggeriscono che negli ultimi anni si prosegue la dinamica positiva del settore. L'incidenza del valore aggiunto è cresciuta dal 24,9% del 2014 al 26,1% del 2016. Tuttavia, secondo le stime Istat, gli occupati nell'industria in senso stretto si sono ridotti da circa 81mila del 2015 a circa 69mila nel 2017 e la loro incidenza sul totale, dopo aver toccato il suo massimo nel triennio 2013-2015 quando superava il 32%, è scesa al di sotto del 27%.

Dal punto di vista dell'occupazione, pertanto, la provincia vive una fase di terziarizzazione, con un 56,1% degli occupati impiegati nel settore dei servizi, il 33,1% nell'industria (comprese le costruzioni) e lo 0,8% nell'agricoltura.

Gli occupati

Il calo degli occupati nell'industria manifatturiera è confermato dalle rilevazioni del casellario dell'Inps sui lavoratori dipendenti. In questo comparto, i lavoratori dipendenti sono diminuiti drasticamente tra il 2008 e il 2010 e, negli anni successivi, in modo ininterrotto ma ad un ritmo più graduale. In definitiva, tra

Il lavoro

Tasso di occupazione Peggio c'è solo Sondrio

«La nostra provincia - si legge nella ricerca dell'Ires Morosini - si distingue per un'evoluzione singolare del mercato del lavoro anche nella fase 2012-2017. Essa è l'unica, infatti, in cui il tasso di disoccupazione è cresciuto (di 2,5 punti percentuali) per effetto di un calo degli occupati a fronte della stabilità delle forze di lavoro, nonostante la forte crescita dei frontalieri che negli ultimi anni ha agito da ammortizzatore, raggiungendo le 25mila unità.

Considerando l'ultimo decennio trascorso, Como presenta quindi il peggioramento più marcato degli indicatori del mercato del lavoro: il tasso di disoccupazione è più che raddoppiato, passando da 3,8 a 8,4 e divenendo il più alto di tutte le province lombarde.

La Provincia detiene anche il primato nel tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro (un indicatore che prova a superare alcuni limiti del più noto tasso di disoccupazione), seppure le differenze con gli altri territori di riferimento, in questo caso, siano più contenute.

Nonostante la crescita modesta del tasso di attività, Como fa parte di quel ristretto gruppo di province che ha visto diminuire il suo tasso di occupazione (da 65,9 nel 2007 a 64,8 nel 2017) il quale risulta essere, oggi, il secondo più basso, dopo Sondrio.

Da questo confronto, emerge come un caso peculiare della Lombardia, costituendo l'unico territorio che, in seguito al peggioramento diffuso a tutte le Province tra il 2007 e il 2012, ha proseguito nel trend negativo tra il 2012 e il 2017.

Il suo tasso di attività, infatti, è rimasto pressoché invariato mentre l'occupazione è diminuita e la disoccupazione è aumentata. Da questa sequenza di istantanee, Como emerge come una provincia in difficoltà di una regione in ripresa».

AZETA
RASSEGNA STAMPA
CISL dei LAGHI Como e Varese

il 2012 e il 2016 sono diminuiti del 5,9% e tra il 2008 e il 2016 del 18,4%, con un calo particolarmente significativo tra gli operai (-21,9%) e tra gli apprendisti (-38,9%).

La dinamica crescente del valore aggiunto in presenza di una contrazione degli occupati (in particolar modo degli operai) va letta come un segnale di ri-organizzazione dei processi produttivi nelle fabbriche, nelle quali automazione e digitalizzazione rivestono un ruolo crescente, rivoluzionando la funzione della manodopera e la domanda di capitale umano.

Da un lato, i recenti traguardi nel campo del software, della robotica e del digitale aprono la strada ad una ristrutturazione produttiva nella direzione di un manifatturiero della conoscenza più competitivo, più innovativo, più rispettoso dell'ambiente e più aperto a professionalità ad alta qualifica. Dall'altro, questi processi sembrano determinare, anche attraverso la selezione delle aziende più competitive, un'espulsione della forza lavoro meno qualificata dal processo produttivo.

I bilanci

L'analisi dei bilanci di 25 delle principali imprese manifatturiere comasche evidenzia, in effetti, che tra l'esercizio del 2016 e quello del 2017, sono stati conseguiti incrementi importanti del fatturato e del valore aggiunto a fronte di una crescita molto contenuta del costo del lavoro. Di conseguenza, l'indice di remunerazione del lavoro si è ridotto di 2,6 punti percentuali e il valore aggiunto per occupato è cresciuto.

Ricercatori dell'Ires Morosini e autori dello studio "Economia e sviluppo della provincia di Como"

Produttività, lavoro, redditività

Valore aggiunto ai prezzi correnti (periodo 2016-2017)

	Valore aggiunto in milioni di euro	Variazione % 2016-2017	Valore aggiunto pro capite in euro
Bergamo	31.737	+2,3	28.607
Brescia	36.783	+2,7	29.155
Como	15.064	+1,1	25.139
Cremona	9.436	+2,1%	26.299
Lecco	9.281	+2,0%	27.364
Lodi	5.343	+1,1%	23.307
Mantova	11.549	+1,2%	28.043
Milano	152.745	+2,4%	47.328
Monza-Brianza	23.426	+2,3%	26.919
Pavia	12.034	+1,4%	22.033
Sondrio	4.743	+0,8%	26.171
Varese	24.115	+2,4%	27.109
Lombardia	336.256	+2,2%	33.545
Italia	1.546.694	+1,9%	25.406

Startup innovative (ogni 1.000 imprese), anno 2018

Bergamo	1,88
Brescia	1,25
Como	1,25
Cremona	0,98
Lecco	1,68
Lodi	1,72
Mantova	0,85
Milano	5,11
Monza-Brianza	1,167
Pavia	1,453
Sondrio	0,29
Varese	1,01
Italia	1,77

Indicatori di bilancio del campione di imprese comasche (dati in euro)

	2016	2017	Variazione
Fatturato	2.394.179.896	2.556.823.472	+6,8
Valore Aggiunto	614.448.712	657.781.368	+7,1
Margine Operativo Lordo (Ebitda)	281.315.647	322.393.356	+14,6
Utile	165.511.248	180.041.440	+8,8
Dipendenti	5.634	5.646	+0,2
CCN	-	613.713.355	-
Risultato operativo	207.310.643	217.007.186	+4,7
Costo del lavoro	306.302.796	310.822.042	+1,5
Valore aggiunto per occupato	109.061	116.504	+6,8
Indice di remunerazione del lavoro	49,90%	47,30%	-2,6 p.p
Indice di indebitamento	152,90%	150,30%	-2,6 p.p

FONTE: Elaborazione IRES Lucia Morosini su dati CCIAA e ISTAT

L'EGO

L'analisi dei bilanci Allchital e Phf top

Per analizzare con maggiore profondità le performance delle medie e grandi imprese del settore manifatturiero comasco – si legge nella ricerca sull'economia della provincia di Como realizzata dall'Ires Morosini e presentata al recente congresso della Cgil – proponiamo un'analisi di alcuni indicatori di bilancio di un campione di 25 imprese manifatturiere con sede nella Provincia di Como.

La loro selezione è stata effettuata attraverso una procedura "ragionata", includendo le unità con il più alto fatturato e privilegiando i comparti di specializzazione tradizionale (tessile, mobilio) e più recente (chimico-farmaceutico).

Un primo indicatore positivo sulla dinamicità di questo gruppo di imprese è la crescita del loro fatturato nell'ultimo esercizio, che passa da 2,39 a 2,56 miliardi di euro, aumentando del 6,8%.

La crescita dell'indicatore ha interessato 20 delle 25 imprese, che in alcuni casi hanno conseguito performance molto positive, come in quello della Isocarbo (+37,5%), che opera nella fabbricazione dei prodotti chimici, e della Guarisco Class (+21,6%) del settore tessile.

Aumentano anche il valore aggiunto, che esprime la differenza tra il valore dei beni e servizi finali e quello dei beni e servizi intermedi (+7,1%) e soprattutto il Margine Operativo Lordo (+14,6%), ovvero il reddito dell'azienda che deriva dalla sua gestione caratteristica (dato dal valore della produzione cui vengono sottratti i costi per le materie prime, per i servizi, per il personale e gli altri costi di struttura).

La ragione principale della maggiore crescita del MOL rispetto al valore aggiunto riguarda la dinamica stagnante del costo del lavoro: gli importanti risultati dalle imprese in termini di fatturato e di valore aggiunto sono stati conseguiti mantenendo stabili il costo del lavoro (+1,5%) e il numero di dipendenti (+0,2%) (...)

Cresce anche l'utile d'esercizio complessivo (+8,8%): l'unica realtà in perdita è la Gabel Industria Tessile S.P.A., attiva nel settore del confezionamento degli articoli del tessile, che ha conseguito nel 2016 una perdita di 1,2 milioni e nel 2017 di 7,6 milioni.

Si segnalano le performance positive in particolare di due piccole imprese, l'Allchital – S.P.A (+271%) e la PHF S.R.L. (+564%) e di due imprese medio-grandi del tessile: la Mantero Seta – S.P.A (+240%) e la Sampietro S.P.A (+355%).

L'INTERVISTA FRANCESCO MONTEMURRO.
Ricercatore dell'Ires Morosini, coautore dell'indagine "Economia e sviluppo nella provincia di Como" commissionato dalla Cgil

«Alcune eccellenze Ma tessuto produttivo troppo frammentato»

MARILENA LUALDI

Una provincia, il suo valore, le sue contraddizioni. Come in ogni ricerca, queste ultime sono le più importanti per tracciare nuove prospettive, nuove soluzioni: con questo spirito la Cgil di Como ha puntato sul rapporto "Economia e sviluppo nella provincia di Como" con l'Ires Morosini. Francesco Montemurro che l'ha curato insieme a Valerio Porporato, aiuta a focalizzare alcuni punti chiave.

Si arriva al lavoro, ma la partenza è l'approfondimento sull'economia comasca. Ne esce un territorio che negli ultimi anni mostra maggiore fatica a una ripresa strutturata?

Sì, Como fa più fatica, il parametro si riferisce da una parte alla media regionale, che è trainata da Milano. Ma anche ai risultati di altre province, che hanno caratteristiche più simili nel mercato del lavoro, come Lecco, Bergamo, in parte Varese. Ci sono indicatori che denunciano questa situazione, come il tasso di disoccupazione.

Passato in dieci anni dal 3,8% all'8,4%, dato allarmante?

Sì, è molto distante dal livello pre-crisi e c'è una specificità ulteriore per quanto riguarda questo territorio. Nel rapporto si evidenzia che c'è una modesta crescita di tasso di attività e allo stesso tempo è diminuito il tasso di occupazione. C'è una quota importante di persone in cerca di un impiego, che non hanno trovato uno sbocco occupazionale. Le trimestrali dell'Istat ci dicono che c'è chi pur non cercando un lavoro, sarebbe disponibile ad accettarlo: ecco, tra le province lombarde, Como è quella che ha un indice di mancata partecipazione più alto. C'è gente che ha bisogno, ma un mercato del lavoro che non riesce a offrire sbocchi a una quota significativa. Chiaro che parliamo di un contesto molto diverso da altre aree che hanno qualità della vita più bassa. C'è un altro aspetto però in cui Como esce peggio di quasi tutte le altre province lombarde.

A quale si riferisce?

Il valore aggiunto, quel valore cioè creato nell'ambito dei processi di produzione con l'apporto del fattore lavoro delle imprese pubbliche e private, calcolato a livello pro capite. Ecco, Como ce l'ha tra i più bassi, viene prima solo di Pavia e Lodi con 25.139 euro per abitante. Un dato interessante legato anche alle caratteristiche del sistema produttivo.

Di cui voi fotografate comunque casi molto positivi.

Sì, ma nonostante alcune eccellenze di imprese il rapporto evidenzia una specializzazione un po' bassa, una crisi di prospettiva del tessile e problematiche del mobile come di altri settori. Soprattutto c'è un'eccessiva frammentazione delle imprese. Ecco che allora abbiamo un valore aggiunto abbastanza basso. Elemento sorprendente.

Tra le contraddizioni figura questo mismatch tra chi cerca lavoro e le aziende che non riescono a trovare profili adeguati?

Sì, questo è un paradosso condiviso con molte altre aree territoriali. Le imprese hanno difficoltà a ottenere personale qualificato. Da tenere conto che Como risulta tra le province che già ne assorbono dall'esterno. Ha un'alta mobilità di laureati rispetto ad altri, del 5,4 (tasso per mille residenti). Dentro questo tema, c'è poi anche la polarizzazione tra piccole e grandi imprese.

«Disoccupazione a quota 8,4% Prima della crisi era al 3,8»

«Si paga la crisi di prospettiva del tessile»

Francesco Montemurro

Sono soprattutto le medio-grandi ad assumere più laureati, e in modo stabile?

Già, e possiamo vedere come ci sia a Como un gruppo di imprese qualificate che traina l'economia. Abbiamo analizzato un campione di 25 aziende, significative, che hanno anche fruito dei benefici dell'impresa 4.0. Poi esistono imprese più piccole e meno proattive. Va detto che poi c'è anche una differenziazione sul territorio, guardiamo le tabelle dei sistemi locali del lavoro e le differenze tra Como, Menaggio, Porlezza e altre aree. C'è poi tutto un problema, evidenziato anche attraverso le interviste, della qualità della formazione, la criticità rispetto ai fabbisogni delle aziende. Qui entrano in campo le istituzioni pubbliche, ma anche private. Oggi poi si pone il problema della digitalizzazione, le aziende più piccole rischiano di più.

AZETA
RASSEGNA STAMPA
CISL dei LAGHI Como e Varese

L'indagine

Investire in startup innovative
Cresce il venture capital

Crescono le imprese che investono in startup innovative: sono 329 quelle nel portafoglio di 7.635 investitori in Corporate Venture Capital (+2.504 imprese in due anni), ovvero il 24,3% di quelle iscritte al registro delle Imprese Innovative secondo i dati del Terzo Osservatorio promosso da Assolombarda, Italia Startup e Smau.

Il Corporate Venture Capital incide sul giro di affari complessivo delle startup innovative (pari a 1.2 miliardi di euro), per il 41%, cioè per 492 milioni di euro.

Una dinamica che non coinvolge più solamente le grandi imprese (408), ma anche le piccole (4.363) e medie (588) con tassi di crescita importanti. Nell'ultimo anno le piccole imprese che investono in startup registrano un +22%, +20% le medie imprese, +17% le grandi imprese.

«IMPRESE DIGITALI POSSIAMO FARCELA»

Gianluigi Viscardi presiede il Digital Innovation Hub di Confindustria «Le aziende italiane in fase di recupero, occorre dare loro orientamento»

MARILENA LUALDI

Tra le imprese c'è fermento per la rivoluzione 4.0. Ma non basta, perché oggi vanno orientate nella giungla di informazioni e chance, altrimenti si possono perdere. E molto di più bisogna puntare sul cuore dell'impresa digitale, la formazione, a partire da quella continua. Lo afferma Gianluigi Viscardi, presidente del Digital Innovation Hub Lombardia e Ceo della Cosberg: l'azienda da lui fondata 35 anni fa a Terno d'Isola, che studia, progetta e costruisce macchine e moduli per l'automazione dei processi di montaggio.

Gianluigi Viscardi

Presidente, lei guida appunto il Dih Lombardia di Confindustria e di recente ha anche partecipato alla World Manufacturing Forum a Cernobbio. Qual è la percezione dal vostro osservatorio sulla maturazione digitale, sulla consapevolezza delle aziende?

Come presidente del Digital Innovation Hub e anche del Cluster nazionale fabbrica intelligente, vedo che c'è un grande fermento a questo proposito. E ciò è positivo, riguarda le imprese, ma anche centri di ricerca e università: si sta lavorando per le nuove road map. Il problema che vedo è però un altro: c'è molta offerta e un imprenditore oggi si trova un po' spaesato. Come in ogni percorso che bisogna affrontare, alla base c'è la cultura.

Una nuova cultura, quella che serve per questa trasformazione?

Infatti. Anche l'imprenditore deve cambiare il modo di operare. Nel senso: una volta sapevo fare una cosa e andavo a venderla. Ora mi dice il mercato cosa vuole e io mi adeguo. C'è sempre più personalizzazione. E sempre più tecnologia: prima me ne compravo una e per 15 anni andavo avanti. Adesso se non la tengo aggiornata, già il giorno dopo invecchia.

Insomma, l'occasione può diventare anche un boomerang, se non si governa?

Con un'aggiunta: non posso dire che non lo faccio, questo cambiamento. Allora guardiamo le statistiche, visto che mi chiedevate della percezione. Si parla sempre della digitalizzazione in Italia in modo disastroso, eppure non è così. Le statistiche diffuse in quest'ottica sono vecchie, mentre se esamino dalla nostra indagine la valutazione da uno a cinque siamo a quota tre. Insomma, questo assessment voluto da Confindustria mette in luce la situazione. Lo facciamo gratuitamente, perché per me il Digital Innovation Hub è il medico di base per l'imprenditore.

Quindi a disposizione di tutti?

Sì. Poi andiamo dagli specialisti, dai competence center o centri di trasferimento tecnologico. Questa l'idea che stiamo portando avanti. Come Hub stiamo lavorando anche per le aziende non associate a Confindustria. C'è l'ascolto, poi mandiamo il report e ognuno ha l'idea di come dovrebbe muoversi nel suo settore, si trova un percorso su misura. Poi la fase due, appunto, di trasformazione con i competence center. E lo ribadiamo: non sono solo i macchinari, bensì la cultura intera da rivedere. Anche per un motivo molto concreto: se va via una figura con una competenza, non deve succedere che l'azienda si trovi in crisi. Tutto il know how e il suo valore devono diventare patrimonio dell'impresa. Questo è il passaggio fondamentale della digitalizzazione. Si parla tanti di macchinari nell'impresa 4.0, ma sono gli intangibili la chiave di questa trasformazione. L'imprenditore deve sapere dov'è questo valore nella sua azienda e comunicarlo. Altra tappa, rapportarsi con le banche...

C'è attenzione dal mondo del credito a questa trasformazione?

Sì, c'è grande apertura su questo, abbiamo fatto anche un accordo ad esempio con Ubi. Abbiamo preparato un progetto sperimentale che portiamo avanti con Bergamo. In particolare anche ritagliato sulle filiere. La valorizzazione degli intangibili porta comunque una visione che per me è centrale: non lavoriamo più come fabbrica, bensì come comunità.

Intangibili che cambiano velocemente, alla stregua dei macchinari?

Sì, anni fa mi servivano delle competenze che oggi non mi occorrerebbero più. Bisogna sederci a ridisegnare anche questo quadro con una visione a lungo termine, ma con una verifica annuale, sulla formazione. Non solo. Se cominciamo a inserire le tecnologie abilitanti, aiutano le persone anche poco preparate a essere importanti. Le faccio un esempio banale: se prendiamo lo smartphone, tutti lo sanno usare, indipendentemente dal ceto sociale o dalla scuola. Sono sistemi semplici da utilizzare. Così devono essere le nuove tecnologie, perché sia sempre più facile per le persone riconvertirsi nell'ottica della formazione continua.

Quest'ultima importante quanto, se non più della preparazione delle nuove figure?

Importantissima. Come le dicevo serve una cultura nuova. Si è sempre fatto così, espressione che non ha senso usare. Inoltre velocità e innovazione insieme sono caos: le piccole imprese, specialmente, devono imparare a gestire il caos.

Quando lei era a Cernobbio, il vicepremier Luigi Di Maio ha fatto sapere che la misura 4.0 sarebbe stata confermata, pur con qualche distinguo. Quanto è cruciale in questa trasformazione?

Guardi, cosa uscirà dalla manovra non so, se ne sente una ogni giorno. Ma le dico una cosa importantissima: non è solo il Governo che la deve confermare. Siamo anche noi imprenditori che dobbiamo credere in questa trasformazione. Come – lo ripeto- nella fabbrica in termini di comunità. Poi sa cosa serve più di tutto? Tagliate il cuneo fiscale. Il problema numero uno è rappresentato dai costi che abbiamo e quello che prendono effettivamente i dipendenti. Sugli ammortamenti, mi lasci dire poi una cosa: che senso ha che io debba mettervi dentro l'ipad di 500 euro, già vecchio dopo pochissimo? Con tutta la burocrazia che richiede. Bene il contratto di rete, ma anche qui la cultura deve cambiare.

Anche la filiera dev'essere una comunità, vuol dire? Non solo formale?

Sì. E c'è un'altra cosa che mi preme. Ora si parla di welfare, la parola in inglese fa sentire tutto più importante. Ma del welfare ci siamo sempre occupati. Pensiamo a Crespi d'Adda: l'azienda dev'essere aperta la territorio. Parliamoci, lo ripeto. Facciamo tutti un piccolo passo indietro. E due passi avanti.

Anche industria 4.0 non è propriamente espressione italiana...

No, infatti andiamo a prenderla dalla Germania, quando da tempo noi già la praticavamo. Lei si figuri, il quattro è il numero della morte in Cina. Io la volevo chiamare Manifattura Italia. E parlare un linguaggio consono al nostro tipo di aziende. L'umanoide non interessa niente, solo piccoli esempi che fanno accendere lampadine nelle imprese.

Al Forum Ambrosetti c'erano imprenditori accorsi a incontrare l'umanoide giapponese e sono rimasti delusi dal fatto che non interagisse con l'uomo...

Certo. Vede quando ci si confronta su 4.0 nel modo giusto, magari all'inizio viene una persona e non sempre è il titolare. Ma quando dall'altra parte si capisce che non siamo lì a vendere, arriva tutto il management. E ci si confronta insieme. Il futuro non è l'umanoide, è l'intelligenza artificiale.

Il progetto

Antenne territoriali ed ecosistemi Così si capiscono i bisogni delle imprese

Il Digital Innovation Hub Lombardia è la realtà voluta da Confindustria regionale. Si fonda su vere e proprie antenne territoriali e poi ecosistemi, in modo da venire incontro ai bisogni delle imprese. Obiettivo, accompagnare e guidare nella trasformazione digitale, questo arruolando appunto cluster, istituzioni, centri di competenze e le Camere di commercio, nonché università e altri enti.

Quali sono i suoi compiti? Prima di tutto, fornire consapevolezza, autovalutazione e poi accompagnamento. Poi costruire un network specializzato di soggetti partner (inclusi istituzioni ed enti pubblici e privati e le società di servizi delle associazioni territoriali) che forniscono i servizi di tipo specialistico su Industria 4.0.

Ancora, il Dih guida le aziende verso il soggetto ritenuto partner più adatto che eroga servizi di tipo specialistico, anche a pagamento. Offre anche il proprio contributo alla formazione di alto livello e al passo con i tempi su Industria 4.0 di funzionari e imprenditori del sistema. Infine, sua finalità è pure promuovere la partecipazione a network, piattaforme e progetti di livello nazionale e internazionale per poter mettere a disposizione nuovi servizi.

L'innovazione made in Como

Dopo il completamento dei lavori del terzo lotto, la nuova area di **circa 7.000 m²** consentirà al Digital Innovation Hub a **Lomazzo** di ospitare **nuove aziende** e **start up** che intendono sviluppare a ComoNExT il proprio business e accelerare la trasformazione digitale.

Il nuovo lotto ospiterà uffici e laboratori all'interno di un ambiente 4.0 tra i più attrattivi in Italia, che unisce architettura industriale e infrastrutture altamente tecnologiche.

ComoNExT è frutto della riconversione dell'ottocentesco Cotonificio Somaini

- Con l'apertura del terzo lotto, il Digital Innovation Hub occupa oggi una superficie complessiva di **21.000 m²**
- sarà in grado di accogliere fino a **160 aziende**
- spazi che variano da un minimo di **35 m²** a un massimo di **200 m²**
- contesto moderno e dinamico

Nato nel 2010, oggi ComoNExT registra i seguenti numeri:

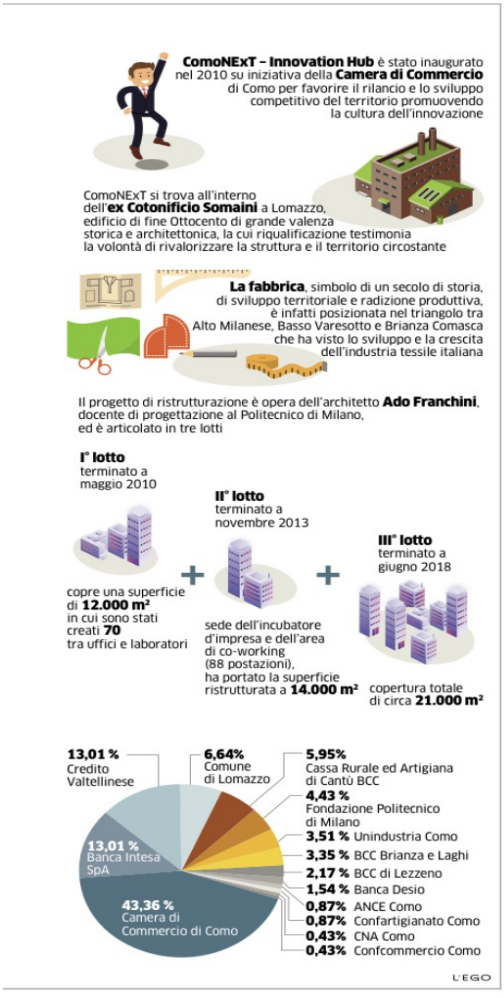
- **125** imprese insediate 1/3 Start Up
- **+ di 650** knowledge workers
- una superficie di circa **21.000 m²** per un totale di circa 130 spazi uffici e laboratori
- **60** postazioni di lavoro (co-working) dedicate alle startup
- una rete di **800** imprese collegate con università, centri di ricerca, banche, fondi di investimento
- oltre **10 milioni di euro** erogati a favore delle imprese ospiti attraverso progetti finanziati o capitali di rischio
- un dimostratore di **industria 4.0** in fase di realizzazione
- numerosi **progetti di innovazione** in corso che coinvolgono le imprese ospitate

AZETA Lavoro - rassegna stampa
DIRETTORE RESPONSABILE - Claudio Ramaccini

AZETA
RASSEGNA STAMPA
CISL dei LAGHI Como e Varese

62%

Imprese e tecnologia
Il 62,4% delle imprese con un processo di innovazione già avviato si avvale di una o due tecnologie comprese nel Piano Industria 4.0 Al di sopra dei 50 addetti la trasformazione digitale si amplia, ma solo le grandi imprese hanno implementato un sistema integrato



La scheda

Rivoluzione ancora agli inizi

L'8,4% delle imprese italiane utilizza almeno una delle tecnologie che abilitano la trasformazione digitale secondo il Piano Industria 4.0. Si tratta di tecnologie che intervengono nei settori della produzione (IoT, AR, VR, stampa 3D, robot collaborativi, nanotecnologie e materiali intelligenti) e dello sfruttamento delle informazioni e dei dati (cloud, big data, cyber security, horizontal e vertical integration). A questo numero si aggiunge un 4,7% che ha pianificato investimenti specifici nel prossimo triennio. I numeri dello stato dell'arte sulla rivoluzione digitale ricavati da un rapporto del Ministero dello Sviluppo Economico del 2018 su un campione di 23.700 realtà di tutte le classi dimensionali rappresentano lo stato di una rivoluzione ancora agli inizi, ma sono destinati a cambiare. Se si guarda a come le industrie italiane scelgono di affrontare la sfida del 4.0, il 62,4% delle imprese con un processo di innovazione già avviato si avvale di una o al massimo due tecnologie. Al di sopra dei 50 addetti la trasformazione digitale si amplia, ma sono solo le grandi imprese ad aver implementato tecnologie 4.0 in un sistema integrato: oltre la metà di esse, infatti, ne utilizza almeno 4 tipologie.

ComoNext corre Nuovi spazi già occupati

Parco tecnologico
Entro fine anno terzo lotto al completo Verso il traguardo delle 150 aziende

Entro la fine di quest'anno anche il terzo lotto di ComoNext sarà completamente occupato. In meno di sei mesi, gli spazi del Parco tecnologico scientifico sono andati a ruba.

Lo scorso giugno era stata infatti realizzata questa parte finale, un ultimo cantiere almeno per la parte interna. Perché adesso Sviluppo Como – ComoNext sta affrontando una questione non meno importante, grazie alla convenzione con il Comune di Lomazzo: nei mesi finali del 2018 si lavora ai posteggi e al parco, quest'ultimo pubblico ma naturalmente un bene di cui trarranno giovamento anche i futuri mille lavoratori di questa cittadella dell'innovazione. Questa la cifra finale che si dovrebbe aggiungere (per oltre 150 aziende): emulando la popolazione impegnata nel Cotonificio Somaini.

Sui 2.618 metri quadrati a disposizione, attualmente ne sono già stati contrattualizzati 2.149: questo significa l'82% per 21 aziende. C'è chi è nuovo, chi si è potuto ampliare, cosa che premeva alla Coelux del professor Paolo Di Trapani. Il "cielo in una stanza" sta ottenendo un crescente successo nel mercato. Due altre imprese entreranno a breve per 178 metri quadrati, altrettante sono in trattativa per 192 metri quadrati. Libero per ora c'è solo un ultimo spazio, di 99 metri quadrati e non sembra destinato a rimanere tale ancora per molto.

Tra le new entry, lo scorso settembre, la Phonetic Vibes, che ha progettato un'innovativa tecnologia per l'isolamento dei rumori e la riduzione delle vibrazioni: dai binari ferroviari alle infrastrutture in genere, dall'edilizia alle produzioni industriali.

«Con questo trend – conferma il professor Enrico Lironi, presidente di Sviluppo Como – ComoNext - arriveremo alla saturazione degli spazi entro il 2018. Abbiamo inaugurato il lotto a giugno e nonostante i mesi estivi di mezzo siamo già giunti a 21 contratti già siglati. I settori? Dall'informatica all'efficientamento energetico, dall'illuminotecnica all'elettronica, e ancora geolocalizzazione, meccanica».

Enrico Lironi

Non solo robot, ma anche aziende che si legano a settori tradizionali, come il tessile, pur visto in un'ottica differente. E gli spazi non sono tutti per le imprese, ma anche per le riunioni ad esempio.

C'è però un altro aspetto meno visibile e non per questo meno importante. La contaminazione o il rapporto con le aziende del territorio.

«In accordo con le categorie, che sono anche i nostri soci – osserva Lironi – continua l'opera di diffusione e dimostrazione. Andremo avanti con un'opera di tipo formativo, come già si sta facendo, ma potremo anche vedere i risultati per il dimostratore dell'impresa 4.0». Una tappa importante, con Cariplo Factory, a cui il presidente e il direttore generale Stefano Soliano tengono molto, proprio per i suoi sviluppi.

Lironi poi è convinto: i benefici di questa rivoluzione tecnologica, ma soprattutto culturale, devono investire anche i piccoli imprenditori e la pubblica amministrazione.

Ma ora che sono finiti gli spazi, che cosa si farà? Si potrà pensare in futuro ad ampliarsi ancora? «Prima di tutto – osserva il presidente – andremo avanti a seguire con grande attenzione e sensibilità tutte le aziende interne per i rapporti con l'esterno. Non siamo una torre d'avorio, ma un competence centre, dobbiamo trasferire conoscenze e raccogliere le esigenze da portare all'interno. Nuovi investimenti oltre a quelli affrontati penso diventino troppo onerosi attualmente. Potrebbe essere più in là, anche perché abbiamo intenzione di promuovere interventi significativi nella formazione».

M. Lua.

Up Solutions Così il tessile diventa smart

Innovazione
Una giovane società che ha sede a ComoNext sviluppa software per ottimizzare la filiera

Un software per seguire tutta la filiera tessile. Up Solutions è una giovane impresa incubata nel parco tecnologico ComoNext, la mission è quella di fornire servizi per controllare tutto il processo produttivo del settore tessile e abbigliamento con l'obiettivo di monitorare e ottimizzare ogni passaggio. Una startup con una forte vocazione internazionale - ha 160 clienti in 25 Paesi diversi - e allo stesso tempo con radici profondamente comasche.

«Noi progettiamo software per le aziende tessili – racconta Davide Giustina, 48 anni, Ceo di Up Solutions – e seguiamo tutta la filiera. La prima parte riguarda la creazione del prodotto, la scheda tecnica dove è possibile inserire ogni dato inerente ciò che si è pensato di voler realizzare. Il materiale, la provenienza, tutte le peculiarità del caso. Il secondo passaggio, una volta ideato il prodotto, segue invece la pianificazione dell'organizzazione produttiva, dati tot metri di tessuto occorre dettare i tempi dei macchinari, degli impianti a disposizione dell'impresa. Quindi si collegano i telai e seguendo la produzione si raccolgono i risultati. Per capire dove il processo è riuscito meglio, oppure per vedere se gli strumenti si sono bloccati o hanno provocato degli errori. Infine c'è un fase di controllo della qualità».

Questo pacchetto informatico è fatto anche di sensori, di hardware per controllare operai, telai, macchinari, tutta la catena reale che si mette ogni giorno in moto dentro alle aziende. L'obiettivo è abbassare i costi, migliorare la qualità e soprattutto la flessibilità produttiva.

Il fenomeno di digitalizzazione dei vari processi aziendali è del resto fortemente spinto dal "Piano Nazionale Industria 4.0" che vuole stimolare la creazione di valore aggiunto e competitività tra le imprese.

«Tutto il materiale viene riassunto in un programma, in un unico pacchetto che colloquia con il cliente – dice ancora Giustina – così è possibile ottimizzare la catena. Nel tempo poi si raccoglie uno storico ed è possibile archiviare, analizzare, confrontare, quindi migliorare ciò che avviene negli impianti. Anche riducendo i possibili sprechi, le perdite di tempo, gli errori, compresi i consumi energetici, ma anche i valori come la temperatura e l'umidità degli ambienti e delle macchine. La valutazione del processo si può implementare inserendo ogni tipo genere di informazione».

Davide Giustina

A Lomazzo negli spazi del parco tecnologico di ComoNext, Up Solutions, impiega 12 persone, il gruppo conta in totale una trentina di collaboratori compresi i consulenti e i tecnici esterni. Up Solutions fa parte di PA (Partners Associates), gruppo che ha base in provincia di Udine ed è leader nel settore Ict con 50 milioni di fatturato, partner di circa 8000 clienti nel mondo con l'obiettivo di accrescere o trasformare il proprio business.

«La nostra azienda è da sempre partner di Microsoft – si legge nella presentazione dell'impresa – non a caso applichiamo i passi della metodologia del colosso informatico di Redmond nota come "sure step". Questa modalità contempla tutte le fasi e le attività necessarie per garantire il risultato finale in termini di qualità e di efficienza e soprattutto certezze nei costi, nei tempi e negli obiettivi».

La vocazione all'internazionalizzazione non significa però che Up Solutions non lavori in pianta stabile sul lago di Como. Infatti le imprese del tessile comasco rappresentano l'ossatura della clientela di questa startup divenuta azienda con le spalle solide. Dalla Mantero alla Ratti, dalla Limonta alla Saati, questi sono solo alcune delle aziende top con cui la società ha sviluppato collaborazioni negli ultimi anni.

AZETA RASSEGNA STAMPA
CISL dei LAGHI Como e Varese

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 29 OTTOBRE 2018

Lite nel chiostro dell'università «Quella prof mi ha aggredito»

Insubria. La denuncia di una alunna al rettore: «Insultata e maltrattata»
La docente si difende: «Le ho solo chiesto di togliere i piedi dalla panchina»

Da una decina di giorni tiene banco nella sede di Sant'Abbondio dell'università dell'Insubria il "caso" di una presunta aggressione che una studentessa del secondo anno di mediazione linguistica, Francesca, lamenta di avere subìto niente meno che da **Barbara Pozzo**, direttrice del Dipartimento di diritto.

La vicenda è già stata sottoposta all'attenzione del rettore **Alberto Coen Porisini** (che tra l'altro dal primo novembre cederà lo scettro al successore **Angelo Tagliabue**). Coen incontrerà questa mattina la studentessa, la quale nei giorni scorsi gli aveva indirizzato uno scritto, una sorta di esposto denuncia in cui l'episodio è ricostruito nel dettaglio.

Ovviamente si confrontano due versioni, distanti, e parecchio, l'una dall'altra.

La prima: la studentessa - che si dice preoccupata anche per eventuali conseguenze sul prosieguo dei suoi studi, visto il ruolo della professoressa Pozzo - sostiene di essere stata aggredita dalla docente, molto arrabbiata per averla sorpresa con i piedi su una panchina e accanto il mozzicone di una sigaretta spenta, «la quale - dice Francesca - avrei buttato nell'apposito posacenere non appena avessi finito di studiare». Tra insulti e parolacce, e riferimenti all'educazione impartita dalla mamma, la prof le avrebbe strappato di mano un libro alla ricerca di un nominativo, visto che lei, tolti i piedi dalla panchina e dopo essere stata minacciata di espulsione, rifiutava di mostrare il badge identificativo: «Mi strappa il volume di mano rompendomi un'unghia», prosegue la studentessa che a quel punto si rifugia in bagno in lacrime, mentre la prof brandisce il telefono per fotografare nome e cognome sul tesserino, stante sempre la versione di Francesca. Alla scena, a quanto pare, avrebbero assistito diverse persone, anche esterne all'università, visto che si trattava di giornata di lauree (era giovedì 18 ottobre). Questa la replica della professoressa Pozzo: «Naturalmente nei confronti della ragazza sarà avviato al più presto un procedimento disciplinare - dice - Io l'ho sicuramente redarguita, perché non si sta con i piedi su una panchina, gli studenti devono comprendere l'importanza della cura che occorre avere del chiostro di Sant'Abbondio. Quanto al suo comportamento, è stata senz'altro maleducata. Ripeto: verrà sottoposta a procedimento disciplinare e verrà sanzionata».

S. Fer.

Il chiostro di Sant'Abbondio, sede comasca dell'Insubria ARCHIVIO

> «Mi ha strappato il libro di mano rompendomi anche un'unghia Voleva il badge»

AZETA
RASSEGNA STAMPA
CISL dei LAGHI Como e Varese

«Malpensa pronta a nuove sfide»

CELEBRAZIONI *Modiano: l'aeroporto cresce, cerchiamo equilibrio col territorio*

MALPENSA - «Malpensa cresce ed è pronta ad affrontare nuove sfide, tutte difficili». A partire dal rapporto con il territorio, visto che la diserzione del Cuv è una ferita da rimarginare: «Dispiaciuto dell'assenza dei sindaci. Ma continueremo a dialogare per trovare dei punti di equilibrio». E la chiusura di Linate nel 2019 può essere un'opportunità per lo scalo: «Convinceremo anche i milanesi del centro storico che vale la pena decollare da Malpensa o atterrare a Malpensa».

Il presidente di Sea Pietro Modiano a tutto campo. Alla vigilia della scadenza del suo mandato (fissata per la primavera 2019, ma l'incarico ricevuto in Banca Carige potrebbe anticipare la transizione di qualche mese), la festa per i vent'anni del Terminal 1 non è solo l'occasione per celebrare Malpensa che torna ai livelli che merita, ma soprattutto uno stimolo a raccogliere le sfide del futuro.

«Dispiace l'assenza dei sindaci del Cuv Dobbiamo pensare ad ambiente e sostenibilità»

«Un'occasione che abbiamo voluto fosse allegra - spiega il numero uno di Sea - perché gli aeroporti sono luoghi che danno un po' di ansia ma dove si concentrano aspettative».

Su questo avete lavorato molto in questi anni…

«L'aeroporto è bello, l'aeroporto cresce, quindi abbiamo motivi per essere di buon umore. Poi non tutto quello che ci succede intorno ci stimola l'umore migliore, però secondo me questa è una parte d'Italia che funziona, una parte del nostro territorio che va bene».

Il fatto che il ventennale cada nell'anno del nuovo record di passeggeri è ulteriore motivo di soddisfazione?

«Celebriamo i 24 milioni di passeggeri quest'anno, che è una bella cosa, soprattutto in confronto a quello che avrebbe potuto essere qualche anno fa. Io sono arrivato che avevamo 17 milioni di passeggeri a Malpensa. Averne 7 milioni in più è un aeroporto grande in più. Ma ogni medaglia ha il suo rovescio. E adesso dobbiamo tenere conto dei problemi del territorio, della sostenibilità ambientale, del fatto di continuare ad accrescere l'attrattività di questo aeroporto, aumentare le rotte intercontinentali. Sono tutte sfide difficili, però partiamo da una base buona, migliore rispetto a qualche anno fa».

Vuol dire che c'è ancora tanto lavoro da fare?

«Qui c'è tantissimo lavoro da fare. L'anno prossimo per tre mesi si chiuderà Linate e sarà una grande sfida per Malpensa, sia per la sua capacità di attrarre in modo efficiente i passeggeri che arrivano da Milano e che in parte preferirebbero decollare o arrivare a Linate. Li convinceremo che arrivare a Malpensa e partire da Malpensa è comunque una cosa buona anche per i milanesi del centro storico».

Cosa ne pensa del fatto che i sindaci del Cuv abbiano declinato l'invito a partecipare?

«A me dispiace, perché era un'occasione per vederci. Noi ci vediamo abbastanza spesso, poi non è vero che non parliamo. Però lo sappiamo che c'è una contraddizione tra la crescita e l'ambiente: è un compito che prendiamo sulle nostre spalle, noi da una parte e i sindaci dall'altra, e cerchiamo di volta in volta di trovare i migliori punti di equilibrio. E si trovano, fino ad ora si sono trovati e continueremo a trovarli».

Andrea Aliverti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A VENT'ANNI DALL'APERTURA

La festa trasforma Terminal 1 in una fiera

La Fanfara dell'Aeronautica ha suonato anche "O mia bela Madunina" e l'Inno di Mameli. Tante le persone accorse al Terminal 1: numerose le proposte per le famiglie e per i bambini (Blitz)

Prima tappa della giornata di festa è stata l'inaugurazione del restaurato cippo che al T2 ricorda i bustesi che settant'anni fa posero le basi per l'aeroporto della Brughiera. La pioggia non ha rovinato la cerimonia (Blitz)

MALPENSA - (a.ali.) È stata un successo la festa organizzata da Sea, «allegra e non paludata, senza autorità, discorsi e tagli di nastri», come la definisce il presidente Pietro Modiano. Una grande giornata di festa, tra sorrisi, musica e tanti appassionati dell'aeroporto, in occasione dei vent'anni dall'apertura del Terminal 1.

C'è subito tanta gente al piano arrivi, che per una domenica si trasforma in una grande "fiera", tra bancarelle, stand delle compagnie aeree e degli enti e associazioni legati all'aeroporto e al territorio (da Volandia al museo Maga di Gallarate), l'area dei truck dello street food e due aree eventi con palchi e sedie per il pubblico. Si inizia in tono istituzionale con la fanfara dell'Aeronautica Militare diretta dal Maestro Antonio Macciomei, che chiude la sua esibizione intonando, in omaggio a Milano, "O mia bela Madunina", e l'inno di Mameli. Poi una giornata intensissima, tra laboratori per bambini, concerti, comicità con i volti di Zelig, esibizioni, dalla lirica al jazz al blues fino ai Ros di XFactor, per arrivare al raffinato finale con Raphael Gualazzi sul palco. Tutto per celebrare i vent'anni con il sorriso e il divertimento. Perché, come dicono i Legnanesi (applauditissimi), «un popolo che non ha memoria è un popolo che non ha una storia».

Il tutto all'insegna delle radici ancora più profonde di quello che è oggi Malpensa visto l'altro anniversario che cade quest'anno: il 70esimo dalla fondazione della società Aeroporto Città di Busto Arsizio. Ieri mattina, appena prima del grande happening del Terminal 1, il presidente di Sea Modiano si è ritrovato con l'assessore al marketing di Busto Arsizio Paola Magugliani davanti al Terminal 2, nell'aiuola di fronte all'hotel Moxy in cui sorge lo storico cippo commemorativo dei pionieri dell'aeroporto, gli imprenditori bustocchi che fondarono l'aerostazione nel 1948. «Imprenditori illuminati» li celebra Magugliani, lasciando la parola agli eredi di Benigno Airoldi, primo presidente della società, e di Giovanni Rossini, sindaco di Busto all'epoca. «Una scommessa che si è rivelata vincente per il territorio e per tutta l'Italia» sintetizza Giovanna Anzini, nipote di Airoldi. «Da bustocco prima che da rappresentante delle istituzioni - aggiunge il consigliere provinciale Valerio Mariani - sono orgoglioso che Malpensa sia la più grande realtà imprenditoriale della provincia, che ci proietta nel mondo». E Livio Pinciroli, consigliere comunale di Forza Italia, ricorda: «Sono qui a difendere la nostra bustocchità. Ci hanno scippato l'aeroporto proprio come la battaglia di Legnano che in realtà si è svolta a Borsano. Fui tra i primi a criticare il sindaco Antonelli quando voleva vendere le quote Sea del Comune di Busto». Presente, anche se defilato, il sindaco di Somma Lombardo Stefano Bellaria, che rinuncia a comparire nelle foto ufficiali. A rimarcare che, per i sindaci del Cuv che nei giorni scorsi hanno scritto a Modiano chiedendo «risposte» alle loro ripetute istanze, questa non è una giornata di festa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AZETA
RASSEGNA STAMPA
CISL dei LAGHI Como e Varese

Varese Valli & Laghi

Ambulanza, scontro: soccorritore ferito

VARESE - Sabato sera una ambulanza della Croce Rossa è rimasta coinvolta in un incidente mentre era "in uscita" in codice giallo. L'ambulanza era in via Sacco, all'incrocio con via Verdi e lo scontro è avvenuto con un'auto. L'occupante della vettura non ha riportato conseguenze di rilievo mentre uno dei soccorritori ha subito alcune contusioni: al Pronto soccorso dell'ospedale di Circolo è arrivata una donna di 27 anni, trasportata in codice giallo e trattenuta in osservazione per contusioni multiple. Un incrocio, quello tra via Sacco e le vie Staurenghi-Verdi-Sanvito, dove spesso avvengono incidenti e dove non è la prima volta che anche i mezzi di soccorso collegati al "118" siano protagonisti di incidenti. E sempre nella sera di sabato, dopo le 23, un diciassettenne è stato investito in viale Milano: le sue condizioni non sono gravi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Varese attende Mattarella Appuntamento a maggio

Il sindaco: invito ufficiale per l'anniversario della Battaglia di Biumo

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e il sindaco Davide Galimberti. Sopra e sotto: due momenti della cerimonia risorgimentale ieri al cimitero di Giubiano (foto Blitz)

VARESE - Giacca pesante, fascia tricolore e, nelle mani, la copia di una lettera fatta recapitare meno di una settimana fa al palazzo del Quirinale. Il sindaco Davide Galimberti ha scelto la prima domenica di vero autunno, sotto una pioggia battente ma al riparo delle volte d'ingresso del cimitero monumentale di Giubiano, per rendere pubblico il messaggio inviato al presidente della Repubblica Sergio Mattarella con l'invito a visitare Varese non in un futuro indefinito, ma nel prossimo mese di maggio, quando la città vivrà le celebrazioni del centosessantesimo anniversario della Battaglia di Biumo e della vittoria di Giuseppe Garibaldi e dei Cacciatori delle Alpi sulle truppe austriache comandate dal maggiore generale Urban.

Un appuntamento di segno "risorgimentale", dunque, in equilibrio tra il valore di una rilettura storica di eventi iscritti nel passato e le provocazioni di un presente «difficile, complesso e a volte non del tutto comprensibile», scrive Galimberti a Mattarella, in cui le istituzioni possono apparire "così distanti nell'immaginario dei cittadini".

Attorno al sindaco, ieri mattina a Giubiano, i responsabili dell'associazione garibaldina "Varese per l'Italia 26 maggio 1859" e le delegazioni di numerose aggregazioni d'arma e di volontariato, raccolte per rendere omaggio ai caduti delle guerre del Risorgimento italiano e all'avvocato Giovanni Valcavi, che della riscoperta dell'animo patriotico della città fu il primo e più convinto sostenitore. Luigi Barion, oggi presidente di Varese per l'Italia, ascolta e sorride. «Avevamo chiesto al Governo che, in occasione dell'anniversario della Battaglia di Biumo, il gonfalone di Varese fosse insignito di una medaglia al valore civile o militare - fa sapere -. Ora alle iniziative già programmate, alcune di caratura nazionale, aggiungiamo la possibilità di una visita del presidente della Repubblica. Ringraziamo il sindaco e ci mettiamo da subito a disposizione».

Galimberti ricorda di avere ipotizzato l'invito al capo dello Stato già lo scorso maggio, in risposta all'appello lanciato dalla Lega perché i sindaci rimuovessero dai municipi il ritratto dell'inquilino del Quirinale: «Per la città - ripete ora direttamente a Mattarella- sarebbe un privilegio accoglierla per confermarle il senso profondo di appartenenza alla comunità nazionale e alle sue istituzioni» come già era avvenuto nel marzo 2011, all'arrivo di Giorgio Napolitano e, ancora prima, in occasione delle visite di Carlo Azeglio Ciampi e di Francesco Cossiga.

Gianfranco Giuliani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LETTERA

Carissimo Signor Presidente...

Gentile e carissimo Signor Presidente della Repubblica Sergio Mattarella,
nella Storia dell'Italia repubblicana, mai come in quest'ultimo periodo difficile, complesso e a volte non del tutto comprensibile, lo Stato e le Istituzioni sono apparse così distanti nell'immaginario dei cittadini. E una considerazione simile si potrebbe sostenere, forse, anche per le funzioni pubbliche, talvolta delegittimate da parte di chi, al contrario, avrebbe il dovere di rappresentarle con disciplina e onore, come indica la nostra Carta costituzionale. Eppure, la maggioranza degli italiani nutre ancora grandi speranze e guarda con ottimismo al futuro, anche perché Lei, con il suo stile sobrio e mai fuori luogo, la sua autorevolezza e il suo modo di interpretare la Presidenza della Repubblica, si conferma quotidianamente il riferimento, il punto di convergenza, di fiducia e di equilibrio dell'intera penisola. In altri termini, una virtuosa sintesi del Paese, che esprime e trasmette il senso alto dell'«essere comunità». Queste poche righe non vogliono quindi essere – e non sono, infatti – solo la missiva di un rappresentante delle Istituzioni, ma altresì soprattutto il pensiero di un Sindaco che lavora e condivide la quotidianità con i suoi cittadini. Nasce quindi dall'ascolto degli umori, delle speranze, dei timori e delle gioie della comunità che ha l'onore di rappresentare. Ed è proprio l'ascolto del territorio, oggi, a spingermi a manifestarle un desiderio che si traduce in un auspicio: la città di Varese, che già accolse con entusiasmo il Presidente Giorgio Napolitano nel marzo del 2011, sarebbe onorata di ricevere una sua visita, compatibilmente naturalmente con la sua assai fitta agenda di impegni. Come già saprà, lo scorso 8 ottobre l'Associazione «Varese per l'Italia 26 maggio 1859» Le ha inviato una lettera in cui, tra l'altro, ricordava che il prossimo anno ricorrerà il 160° anniversario della prima battaglia della Seconda Guerra d'Indipendenza, svoltasi, appunto, a Varese il 26 maggio. La città, è noto, contribuì da protagonista a costruire il nostro Stato-Nazione, un sistema costituzionale e rappresentativo basato sulla cittadinanza, sulla libertà e sull'eguaglianza davanti alla legge senza pregiudizi. L'Italia di oggi, in breve, quella Nazione che inizia dal Comune, dalle libertà e autonomie locali e da quelle ricchezze che servono non certo a dividere, ma a unire, come vuole la nostra Carta. E, come scrisse Garibaldi nelle sue memorie, «l'accoglienza ricevuta a Varese nella notte che seguì quella del nostro passaggio è qualche cosa di ben difficile a descriversi. Pioveva dirottamente, eppure io sono sicuro che non mancava un solo cittadino, uomo, donna o ragazzo, al nostro ricevimento: era spettacolo commovente vedere popolo e militi confusi in abbracciamenti di delirio». Ieri come oggi, allora: come Le accennavo, per la Città sarebbe un privilegio accoglierLa nei giorni a cavallo di quell'anniversario così importante, per confermarLe il senso profondo di appartenenza alla comunità nazionale e alle sue Istituzioni. Perché le Istituzioni, infine, sono fisicamente rappresentate dagli uomini. E Lei, con il suo esempio quotidiano, ne è uno straordinario interprete.

Davide Galimberti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

La battaglia di Varese venne combattuta il 26 maggio 1859 a Biumo tra i volontari dei Cacciatori delle Alpi, comandati da Giuseppe Garibaldi, contro le truppe del Regno Lombardo-Veneto. Garibaldi e i suoi cacciatori si erano mossi nel tentativo di occupare Varese, nella notte del 23 maggio.

Il comandante in capo dell'esercito austriaco, il feldmaresciallo Ferencz Gyulai, inviò la divisione del maggiore generale Karl von Urban a prendersi cura del caso. Il 26 maggio, di pomeriggio, la divisione Urban giunse a Varese, dove Garibaldi stava preparando le difese. Gli austriaci aprirono il fuoco con i cannoni, e spostarono immediatamente tre delle loro colonne contro il nemico, i cacciatori reagirono e Urban, sopraffatto dalle forze nemiche, si ritirò a Malnate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VareseNews

VareseNews

https://www.varesenews.it

Sindaco e associazioni invitano Mattarella a Varese

Date : 29 ottobre 2018

Lo scorso maggio il Sindaco di Varese Davide Galimberti, in occasione di una serie di attacchi verbali subiti dal Presidente della Repubblica da parte di alcuni esponenti politici, insieme a tantissimi sindaci del Paese e rappresentanti delle istituzioni, nell'esprimere la solidarietà dell'intera città **aveva anticipato l'invito a visitare la città di Varese al Capo dello Stato**. Tale richiesta è stata sollecitata anche da alcuni Consiglieri comunali e ora viene formalizzata.

In questi mesi sono infatti intercorse alcune interlocuzioni anche con alcune associazioni locali ed in particolare con l'Associazione «Varese per l'Italia 26 maggio 1859» ed il presidente Luigi Barion ed insieme si è ritenuto di invitare il Capo dello Stato **in occasione del 160° anniversario della prima battaglia della Seconda Guerra d'Indipendenza, svoltasi, appunto, a Varese** il 26 maggio.

L'invito ufficiale da parte del Sindaco di Varese è stato trasmesso al Presidente della Repubblica lo scorso lunedì ed il Sindaco ne ha dato ufficiale comunicazione domenica mattina nel corso della commemorazione ai defunti tenutasi questa mattina presso il Cimitero di Giubiano alla presenza delle associazioni. Ecco la lettera completa

> "Gentile e carissimo Signor Presidente della Repubblica Sergio Mattarella,
> nella Storia dell'Italia repubblicana, mai come in quest'ultimo periodo difficile, complesso e a volte non del tutto comprensibile, lo Stato e le Istituzioni sono apparse così distanti nell'immaginario dei cittadini.
>
> E una considerazione simile si potrebbe sostenere, forse, anche per le funzioni pubbliche, talvolta delegittimate da parte di chi, al contrario, avrebbe il dovere di rappresentarle con disciplina e onore, come indica la nostra Carta costituzionale. Eppure, la maggioranza degli italiani nutre ancora grandi speranze e guarda con ottimismo al futuro, anche perché Lei, con il suo stile sobrio e mai fuori luogo, la sua autorevolezza e il suo modo di interpretare la Presidenza della Repubblica, si conferma quotidianamente il riferimento, il punto di convergenza, di fiducia e di equilibrio dell'intera Penisola. In altri termini, una virtuosa sintesi del Paese, che esprime e trasmette il senso alto dell'«essere comunità».
>
> Queste poche righe non vogliono quindi essere – e non sono, infatti – solo la missiva di un rappresentante delle Istituzioni, ma altresì soprattutto il pensiero di un Sindaco che lavora e condivide la quotidianità con i suoi cittadini. Nasce quindi dall'ascolto degli umori, delle speranze, dei timori e delle gioie della comunità che ha l'onore di rappresentare. Ed è proprio l'ascolto del territorio, oggi, a spingermi a manifestarLe un desiderio che si traduce in un auspicio: la città di Varese, che già accolse con entusiasmo il Presidente Giorgio Napolitano nel marzo del 2011, sarebbe onorata di ricevere una sua visita, compatibilmente

naturalmente con la sua assai fitta agenda di impegni.

Come già saprà, lo scorso 8 ottobre l'Associazione «Varese per l'Italia 26 maggio1859» Le ha inviato una lettera in cui, tra l'altro, ricordava che il prossimo anno ricorrerà il 160° anniversario della prima battaglia della Seconda Guerra d'Indipendenza, svoltasi, appunto, a Varese il 26 maggio. La città, è noto, contribuì da protagonista a costruire il nostro Stato-Nazione, un sistema costituzionale e rappresentativo basato sulla cittadinanza, sulla libertà e sull'eguaglianza davanti alla legge senza pregiudizi. L'Italia di oggi, in breve, quella Nazione che inizia dal Comune, dalle libertà e autonomie locali e da quelle ricchezze che servono non certo a dividere, ma a unire, come vuole la nostra Carta.

E, come scrisse Garibaldi nelle sue memorie, «l'accoglienza ricevuta a Varese nella notte che seguì quella del nostro passaggio è qualche cosa di ben difficile a descriversi. Pioveva dirottamente, eppure io sono sicuro che non mancava un solo cittadino, uomo, donna o ragazzo, al nostro ricevimento: era spettacolo commovente vedere popolo e militi confusi in abbracciamenti di delirio».
Ieri come oggi, allora: come Le accennavo, per la Città sarebbe un privilegio accoglierLa nei giorni a cavallo di quell'anniversario così importante, per confermarLe il senso profondo di appartenenza alla comunità nazionale e alle sue Istituzioni.
Perché le Istituzioni, infine, sono fisicamente rappresentate dagli uomini. E Lei, con il suo esempio quotidiano, ne è uno straordinario interprete".

VareseNews

VareseNews

https://www.varesenews.it

“Problemi ai freni”, treno fermo e pendolari fatti scendere

Date : 29 ottobre 2018

Fumo fra le carrozze di un treno: i pendolari chiamano i vigili del fuoco, e nel frattempo il convoglio, giunto in stazione viene fatto evacuare.

Attimi di paura questa mattina, 29 ottobre, **poco prima delle 8 alla stazione “dello Stato” di Busto Arsizio di via Monti: il treno 10403 Arona - Porta Garibaldi** “ha terminato la corsa a Busto Arsizio per un guasto al treno”, riporta il sito Trenord.

Il **guasto, secondo l’azienda, è da imputarsi ad un problema all’impianto frenante** che ha causato il fumo avvertito dai pendolari, che sono stati fatti scendere.

Il personale ferroviario ha appurato la natura del guasto e il treno ha terminato la corsa in stazione, mentre **gran parte dei pendolari è stata imbarcata su un altro convoglio della stessa tratta**, che ha subito comunque **rallentamenti** “per le ripercussioni di un guasto agli impianti che regolano la circolazione dei treni lungo la linea, di competenza RFI”.